

Atti del nostro Dio gentile

L'aurora gloriosa di un nuovo giorno
sul carattere di Dio

Jay A. Schulberg



Atti del nostro

Dio gentile

L'aurora gloriosa di un nuovo giorno

sul carattere di Dio

Il caso di un Dio nonviolento:

uno studio che sfida le idee sbagliate

su Dio e offre una prospettiva alternativa

e incoraggiante

Jay A. Schulberg

Copyright © 2017 Jay A. Schulberg

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta con alcun mezzo — grafico, elettronico o meccanico — inclusi la fotocopiatrice, la registrazione, la duplicazione su nastro o qualsiasi sistema di archiviazione e recupero di informazioni, senza il permesso scritto dell'autore, ad eccezione di brevi citazioni incluse in articoli e recensioni critiche.

Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione Bibbia di Re Giacomo (King James Version).

Stampato da

Fatheroflove.info



Giugno 2019

Indice

Te lo sei mai chiesto?	7
Capitolo 1. Conta davvero?	9
Capitolo 2. Il nostro modello perfetto	11
Capitolo 3. La nostra Fonte della Vita	13
Capitolo 4. Creati a sua immagine	15
Capitolo 5. Il maestro ingannatore	17
Capitolo 6. Cos'è il peccato?	19
Capitolo 7. Perché esiste un diavolo?	23
Capitolo 8. Il serpente distruttore	31
Capitolo 9. La prova di Giobbe	35
Capitolo 10. Perché fraintendiamo la Bibbia	41
Capitolo 11. Perché fraintendiamo Dio	43
Capitolo 12. Come Dio distrugge	47
Capitolo 13. Cos'è l'ira di Dio?	49
Capitolo 14. Come Dio combatte il male	61
Capitolo 15. Sodoma e Gomorra	65
Capitolo 16. E il diluvio?	69
Capitolo 17. La testimonianza della croce	75
Capitolo 18. Dio non è un tiranno	77
Capitolo 19. Il nostro Creatore e Sostenitore	85
Capitolo 20. Come possiamo avere la vita eterna?	91
Capitolo 21. Dovremmo temere il giudizio?	97
Capitolo 22. Com'è il giudizio di Dio?	105
Capitolo 23. Dio è umile	109
Capitolo 24. Dio è un servitore, non un padrone di schiavi	113
Capitolo 25. Dio ti ama in modo incondizionata	117
Capitolo 26. Il regno di Dio	119
Capitolo 27. Dio ci offre la vera libertà	123
Sintesi	127

Prefazione

Te lo sei mai chiesto?

Nel linguaggio giuridico, un disastro dovuto interamente alle forze della natura e che non avrebbe potuto essere ragionevolmente evitato è definito “atto di Dio”. Questa espressione è spesso inclusa nelle polizze assicurative. Ma da dove nasce l’idea che Dio sia responsabile delle cose brutte che accadono nel nostro mondo? Decide forse in modo arbitrario quando e dove avvengono eventi come tornado, terremoti, uragani, inondazioni e altri disastri naturali? Dio fa qualcosa per causare questi eventi? Manipola forse il mondo naturale per ottenere un risultato desiderato? E perché non fa di più per prevenire la sofferenza nel nostro mondo? Infine, è stato Dio il responsabile della violenza di cui leggiamo nella Bibbia? È stato *lui stesso* a ricorrere alla violenza?

La Bibbia offre risposte a queste domande, ma dobbiamo andare oltre la superficie per trovarle. Dobbiamo anche essere disposti ad ascoltare ciò che Dio dice di sé e del modo in cui opera, anche se questo sfida le convinzioni che abbiamo su di lui.

Questo libro esaminerà il carattere di Dio così com’è rivelato nella Bibbia — cioè, ciò che compie e, altrettanto importante, ciò che *non* compie. Molti credono che Dio ci ami solo quando seguiamo le sue regole, ma che si adiri per i nostri errori e punisca coloro che vanno contro i suoi comandamenti. Lo scopo di questo studio è dimostrare, attraverso la Bibbia, che Dio non ha *mai* agito come un distruttore, ma soltanto come Creatore, Sostenitore e Salvatore.

Ma la sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura;
poi pacifica, mite, indulgente, piena di misericordia
e di buoni frutti, senza parzialità e senza ipocrisia.

— Giacomo 3,17

1.

Conta davvero?

Perché è importante sapere com'è Dio? Ha importanza ciò che pensiamo di Dio? E conta davvero anche solo il fatto che pensiamo a lui? Le risposte a queste domande sono fondamentali per *tutto* ciò che vale la pena conoscere. Quello che crediamo riguardo a Dio e al suo carattere determina il *nostro* stesso carattere — e il nostro carattere ha più valore di tutte le ricchezze materiali che questo mondo può offrire.

Gesù disse: «Io e il Padre siamo uno» (Giovanni 10,30). Dio Padre e il Figlio di Dio sono *uno* nello scopo — *uno* nel carattere. La loro relazione è una perfetta armonia. L'autore della Lettera agli Ebrei afferma che Gesù è, per Dio Padre, «splendore della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Ebrei 1,3). La gloria di Dio è più della sua maestà: è il suo carattere. Quando Mosè chiese a Dio di mostrargli la sua gloria, Dio passò davanti a lui e proclamò il suo carattere:

«Il SIGNORE, il SIGNORE Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà per mille generazioni, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato» (Esodo 34,6-7).

Conoscere Dio nella sua *vera* natura ci riconcilia con lui. Questa conoscenza è guarigione e Fonte della Vita. Ascolta le parole di Gesù nella sua preghiera al Padre: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Giovanni 17,3). Gesù ha dimostrato, con le sue parole e con la sua vita, esattamente com'è Dio Padre. Egli disse: «In verità, in verità vi dico: il Figlio non può fare nulla da sé stesso, se non ciò che vede fare dal Padre; perché le cose che fa il Padre, anche il Figlio le fa ugualmente» (Giovanni 5,19).

Quando sappiamo che Dio è *costantemente* amorevole e misericordioso, saremo attirati da lui con amore e fiducia. Siamo certi dell'amore di Dio e della sua benevolenza verso di noi in ogni momento, perché le sue vie non cambiano *mai*. Dio dichiara in Malachia 3,6: «Io sono il SIGNORE, non cambio». Egli non è soggetto a cambiamenti come lo siamo noi. Noi possiamo essere gentili, amorevoli e premurosi finché siamo trattati con giustizia e rispetto, ma quando incontriamo chi ci fa del male, è naturale provare rabbia e desiderare di reagire. Dio non risponde *mai* con rabbia né con spirito di vendetta.

La Parola di Dio conferma che Gesù non cambia, e neppure il Padre: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre» (Ebrei 13,8). «Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, presso il quale non c'è variazione né ombra di cambiamento» (Giacomo 1,17). Queste parole ci assicurano anche che il nostro Dio mite *non* ha un lato violento.

E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

— Giovanni 1,14

2.

Il nostro modello perfetto

Nel cuore del Discorso della Montagna, Gesù ci offre il modello perfetto di come vivere in un mondo ostile:

«Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite quelli che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi maltrattano e vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Poiché, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno lo stesso anche i pagani? Siate dunque voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.» (Matteo 5,43-48)

Che cosa ci insegna questo passo su Dio? Gesù dice: «Amate i vostri nemici», e continua: «Affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli», e conclude con: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Gesù ci chiede di trattare i nostri nemici nello stesso modo in cui il nostro Padre celeste tratta i suoi nemici. Egli desidera che comprendiamo come i principi elevati che ci presenta nel Discorso della Montagna siano accessibili *solo* se li riconosciamo come provenienti da Dio stesso.

Nella vita di Gesù, troviamo il nostro modello perfetto di come trattare i nemici. Non si è mai vendicato di coloro che lo hanno offeso. Dalla sua cattura e dal tradimento fino alla crocifissione — quando chiese che i suoi persecutori fossero perdonati: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34) — ha dimostrato solo amore.

Quando Gesù non fu accolto in un villaggio samaritano, i suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, pensarono che il villaggio dovesse essere distrutto dal fuoco: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi, come fece Elia?» Ma egli si voltò verso di loro, li rimproverò e disse: «Voi non sapete di quale spirito siete. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per perdere le vite degli uomini, ma per salvarle» (Luca 9,54–56).

Il modo migliore per sapere com'è Dio è studiare la vita di Gesù. Egli non ha mai ucciso nessuno, né ha mai minacciato di farlo. Gesù non ha mai ferito nessuno. Non ha mai condannato nessuno. Quando Filippo, a nome dei discepoli, chiese a Gesù di mostrare loro il Padre, egli rispose:

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre; come puoi dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che vi dico non le dico da me, ma il Padre, che dimora in me, compie le sue opere.» (Giovanni 14,9–10)

Mentre ci accingiamo a intraprendere uno studio che metterà in discussione lo status quo teologico, impegniamoci a tenere sempre a mente le parole di Gesù e il suo esempio perfetto.

3.

La nostra Fonte della Vita

Con alcune premesse iniziali che stabiliscono la verità che Dio è sempre amorevole, esamineremo le azioni di Dio nella Bibbia che sembrano contrarie ai principi insegnati da Gesù. Nel libro di Isaia, troviamo una profonda intuizione riguardo alle vie e ai pensieri di Dio:

«Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il SIGNORE. Come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più dei vostri pensieri.» (Isaia 55,8-9)

I modi e i pensieri di Dio sono infinitamente più elevati nello scopo e nel carattere rispetto ai nostri modi e pensieri. Questa verità definitiva su Dio è difficile da comprendere per noi. Nella nostra determinazione a giustificarci, immaginiamo che Dio sia come noi. Ci arrabbiamo, quindi pensiamo che Dio debba arrabbiarsi come noi. Siamo spinti a reagire quando siamo offesi, così crediamo che Dio debba avere la stessa disposizione a reagire quando è offeso. Dio invece ci dice diversamente:

«Tu hai fatto queste cose, ed io ho taciuto; pensavi che io fossi come te. Ma ti correggerò, e le metterò in ordine davanti ai tuoi occhi.» (Salmo 50,21)

Quando Dio creò il nostro mondo, non intendeva che funzionasse da solo. Che Dio non si interessi al nostro mondo non solo è contrario al suo scopo, ma significherebbe che la vita non potrebbe continuare sul nostro pianeta — «in lui infatti viviamo, ci muoviamo e siamo» (Atti 17,28). Dio ci sostiene in ogni respiro che prendiamo.

Dio è la Fonte e il Sostenitore di tutta la vita. Tuttavia, *c'è* una cosa che può separarci da lui: il peccato. Ma cos'è il peccato? Spesso pensiamo al peccato come alle cattive azioni che compiamo o al

trasgredire i comandamenti di Dio. L'idea è che il peccato possa essere quantificato, con alcuni di noi che ne hanno molto e altri meno o quasi nulla. Nella Bibbia, impariamo che le cattive azioni che compiamo sono i sintomi di una malattia profondamente radicata che abbiamo tutti ereditato dai nostri primi genitori. Questa malattia è credere alla menzogna che Dio pensi solo ai propri interessi. Questa menzogna del diavolo fu trasmessa all'umanità nel giardino dell'Eden, e da allora ha deformato la nostra comprensione di Dio.

Quando Dio creò Adamo ed Eva e li pose nel giardino, diede loro un'unica restrizione — e soltanto una:

«Il SIGNORE Dio comandò all'uomo, dicendo: "Di ogni albero del giardino puoi mangiare liberamente, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché nel giorno in cui ne mangerai, morirai certamente."»
(Genesi 2,16-17)

È facile comprendere perché Dio abbia posto "l'albero della vita" (Genesi 2,9) nel giardino, ma per noi è difficile apprezzare *perché* abbia messo "l'albero della conoscenza del bene e del male" in quell'ambiente perfetto. A prima vista, potremmo vedere la presenza di quell'albero e l'avvertimento di non mangiare da quell'albero come un invito al disastro.

4.

Creati a sua immagine

In Genesi troviamo la nostra eredità: «E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza...Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Genesi 1,26–27). Cosa significa essere creati a immagine di Dio, e qual è questa immagine? Scopriremo cosa intende la Bibbia per “immagine di Dio” quando troviamo una definizione che descriva chi Dio è. La definizione precisa si trova in 1 Giovanni 4,8: «Dio è amore». Nota che il versetto non dice semplicemente “Dio è amorevole”, come se *l’amore* fosse solo una delle sue tante caratteristiche, ma afferma semplicemente: «Dio è amore». Tutto ciò che possiamo sapere su Dio deve armonizzarsi con questa definizione. Di conseguenza, proprio come Dio è perfetto, possiamo ragionevolmente concludere che l’amore di Dio è perfetto, senza alcun interesse personale. Inoltre, il suo amore deve essere *immutabile* così come egli è immutabile.

Se siamo creati a immagine di Dio, allora siamo stati creati da lui per *sperimentare* l’amore. L’amore, per sua natura, non può essere imposto o costretto in alcun modo. Può solo essere donato liberamente, come scelta. Immaginiamo, per capire, una persona affamata d’amore che sale su un autobus armata e minaccia gli altri di morte fino a ottenere amore. Pensate che questa violenza potrebbe mai generare vero amore?

Supponiamo un metodo meno estremo: costruiamo un robot programmato per dire “ti amo” quando entriamo nella sua presenza. Questo creerebbe una relazione di amore soddisfacente e significativa? Questi metodi, incapaci di garantirci un vero amore, potrebbero funzionare per Dio?

Torniamo al giardino dell'Eden e a quell'albero sconcertante e proibito. Se Dio non avesse posto quell'albero, sarebbe stato possibile per l'umanità amare come ama Dio? Perché l'amore, per *essere* tale, richiede che sia offerto liberamente. E per essere offerto liberamente, dobbiamo anche avere la libertà di *non* amare. L'amore è sempre una scelta; non può essere comandato né imposto.

Se Dio avesse creato i nostri primi genitori e li avesse posti nel giardino senza fornire un mezzo tangibile che permettesse loro di scegliere di *non* amare e di *non* fidarsi di lui, allora l'amore non sarebbe stato possibile. Non sarebbe stato amore come quello di Dio. Così come Dio è la nostra Fonte della Vita, egli è anche la nostra fonte di amore genuino: vita e amore sono inseparabili. Essere creati a immagine di Dio dona a ognuno di noi il potenziale per diventare amici amorevoli del nostro Creatore.

Dio non mise l'albero della conoscenza del bene e del male con la restrizione di non mangiare i suoi frutti come un semplice test arbitrario di obbedienza, ma come una certezza: valorizza così tanto la nostra libertà di scelta da rischiare che *potessimo* allontanarci da lui. Quando comprendiamo perché Dio ha posto l'albero proibito nel giardino, non lo accuseremo di essere un dittatore egoista. Tuttavia, *c'era* qualcuno pronto ad accusarlo proprio di questo.

5.

Il maestro ingannatore

«Ora il serpente era più astuto di ogni bestia dei campi che il SIGNORE Dio aveva fatto. E disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: ‘Non mangerete di tutti gli alberi del giardino?’” E la donna rispose al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino possiamo mangiare; ma del frutto dell’albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: ‘Non ne mangerete e non lo toccherete, altrimenti morirete.’” Allora *il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto; anzi, Dio sa che nel giorno in cui ne mangerete si apriranno i vostri occhi e diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male.”*»

— Genesi 3,1–5 (enfasi aggiunta)

Per prima cosa, determiniamo chi è questo serpente parlante. Chi è veramente questo serpente? «E il gran dragone fu scacciato, quel vecchio serpente, chiamato Diavolo e Satana, che seduce tutto il mondo; fu scacciato sulla terra e con lui furono scacciati anche i suoi angeli» (Apocalisse 12,9). Eva non stava parlando semplicemente con un serpente intelligente, ma con Satana in persona — il maestro degli inganni.

Il serpente, con sottili insinuazioni, accusò Dio di mentire ad Adamo ed Eva e di trattenere qualcosa di buono a loro. Inoltre, se avessero semplicemente mangiato il frutto, i loro occhi si sarebbero aperti e sarebbero diventati come “dei, conoscendo il bene e il male”. Chi scelse di credere la donna, Dio o Satana?

«E quando la donna vide che l’albero era buono da mangiare, che era bello agli occhi e desiderabile per acquistare sapienza, prese del suo frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito che era con lei, ed egli mangiò. Allora si aprirono gli occhi di entrambi e si accorsero di essere nudi;

intrecciarono delle foglie di fico e se ne confezionarono delle cinture. Udirono poi la voce del SIGNORE Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza del SIGNORE Dio tra gli alberi del giardino. Ma il SIGNORE Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"» (Genesi 3,6-9)

Quando Adamo ed Eva mangiarono dall'albero proibito, si aprirono i loro occhi (diventarono consapevoli della propria nudità) e cercarono di nascondersi da Dio. Qual è stata la risposta di Dio? Andò a cercarli. Le sue prime parole furono: «Dove sei?» Cercò la riconciliazione con i suoi figli ormai estraniati.

Perché il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

— Gesù (Luca 19,10)

6.

Cos'è il peccato?

Ora, tornando alla domanda: cos'è il peccato? Per trovare la definizione corretta, è importante identificare esattamente cosa andò storto sull'"albero della conoscenza del bene e del male". In Genesi 3,6 la donna vide tre qualità desiderabili in quell'albero:

1. «L'albero era buono da mangiare.» Appare vero a prima vista, sebbene fosse stato proibito come fonte di cibo. Il problema non stava nel frutto, ma nel fatto che fu la donna a giudicarlo *buono*.
2. L'albero era «gradevole agli occhi.» Tutto ciò che Dio creò nel giardino era perfetto, quindi l'albero poteva apparire effettivamente "gradevole agli occhi". Ma la donna vide un'altra qualità *attraente* in quell'albero.
3. «Un albero desiderato perché potesse rendere saggi.» Davvero? Aveva forse proprietà mistiche, quest'albero? Il serpente aveva ragione? Avere la conoscenza del bene e del male sarebbe *davvero* stato desiderabile? E cosa significa esattamente "conoscere il bene e il male"? È solo questione di acquisire informazioni?

Il versetto si conclude con «ella prese del suo frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito che era con lei, ed egli mangiò». Spesso ciò viene interpretato come il primo peccato dell'umanità, ma *cos'è* davvero il peccato? Quale fu la prima trasgressione — mangiare il frutto oppure credere alla menzogna del serpente riguardo a Dio?

Il problema principale si manifestò quando Eva credette alla menzogna del serpente, secondo cui Dio tratteneva qualcosa di buono da loro in modo egoistico. Il peccato non è soltanto l'azione stessa, come se fosse una sostanza quantificabile. Il peccato, nel profondo, è

una condizione patologica della mente che vede Dio come egoista e quindi indegno di fiducia.

Possiamo paragonare il peccato a una malattia. In una malattia c'è una causa primaria — come un'infezione batterica, un disturbo metabolico o una disfunzione del sistema immunitario — e questa causa produce sintomi: febbre, nausea, dolore, vertigini, letargia e così via. Nel peccato, la causa primaria è la menzogna su Dio, che ci allontana da lui, la vera fonte d'amore. I *peccati* esteriori (i sintomi) sono conseguenza del credere che Dio sia egoista (la causa patologica). Gesù, nel suo dialogo con scribi e farisei, usò questa analogia del peccato come malattia da curare:

«E avendo visto Gesù che mangiava con pubblicani e peccatori, i farisei dissero ai suoi discepoli: “Come mai mangia e beve con pubblicani e peccatori?” Gesù allora, udendo, disse loro: “Non hanno bisogno di medico i sani, ma **i malati**. Io, infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i **peccatori** al pentimento.” (Marco 2,16–17, enfasi aggiunta)

Il peccato è mortale perché ci separa da Dio, la fonte di ogni vita. In questa separazione, non è mai Dio a ritirarsi da noi — siamo sempre noi a separarci da lui. Adamo ed Eva cominciarono ad avere paura di Dio piuttosto che di Satana — colui che davvero *dovevano* temere. Dopo aver mangiato il frutto, la Bibbia dice: «Adamo e sua moglie si nascosero dalla presenza del SIGNORE Dio tra gli alberi del giardino» (Genesi 3,8). Da quel giorno ci nascondiamo dal nostro Dio gentile.

Vale la pena notare che, quando Dio avvertì Adamo ed Eva di non mangiare dall'albero proibito, *non* disse: “Il giorno che ne mangerete, vi ucciderò”, ma: «Il giorno in cui ne mangerete, morirete certamente.» Quando l'uomo e sua moglie mangiarono dell'albero, in loro iniziò subito il processo di morte, nel momento stesso in cui si

separarono dalla loro Fonte della Vita. È il peccato (credere alla menzogna che Dio è egoista e indegno di fiducia) ad essere mortale, non Dio: «Il salario del peccato è morte» (Romani 6,23). Dio non è il “datore di morte” e non ricava nulla dal peccato.

È anche evidente che, quando Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito, ottennero ben più di una semplice conoscenza teorica del bene e del male. Inconsapevolmente si consegnarono — e consegnarono i loro discendenti — alla *sperimentazione* del bene e del male. Non si sarebbero semplicemente limitati a *conoscere* il male; lo avrebbero pensato, vissuto, ne sarebbero stati schiavi, e come conseguenza avrebbero *sperimentato* dolore, sofferenza, paura e morte.

L'umanità non fu l'unica a subire le conseguenze inevitabili dell'ingresso del peccato nel mondo. Tutta la creazione fu coinvolta nella disarmonia tra il Creatore e le sue creature, scaturita dal peccato di Adamo ed Eva: «Sappiamo infatti che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad ora» (Romani 8,22). La terra è diventata un luogo pericoloso per l'umanità e per gli animali. Dopo il diluvio ai tempi di Noè, la terra è stata soggetta a eventi naturali violenti, come terremoti, eruzioni e altre forze catastrofiche. Le forze violente presenti in natura non provengono da Dio; esistono soltanto perché *noi* ci siamo distanziati da lui.

7.

Perché esiste un diavolo?

Si è già fatto riferimento a un essere spirituale reale posto in opposizione a Dio. Questo essere è chiamato nella Bibbia: Satana, il diavolo, il serpente, Leviatano, Lucifero, oltre a molti altri titoli.

Rispetto a duecento anni fa, oggi una percentuale molto minore di persone nella civiltà occidentale crede in un diavolo letterale. Nella nostra cultura moderna, Satana è spesso relegato al regno della superstizione e dell'ignoranza. È con questo pensiero in mente, e come risposta alla domanda, che esamineremo il racconto biblico di Satana (l'avversario).

Satana è identificato nella Bibbia come un angelo caduto. Il termine “caduto” implica che Satana fu originariamente un essere senza peccato che scelse di ribellarsi contro il suo Creatore. Perché si ribellò a Dio è un mistero, considerando l'ambiente perfetto del cielo. Apparentemente, egli occupava una posizione di onore e influenza tra gli angeli. A un certo punto, un seme di orgoglio germogliò e crebbe, causando insoddisfazione per la sua posizione in cielo. Questo alla fine culminò in una rivolta aperta contro Dio.

Satana non fu solo nella sua ribellione. Riuscì a convincere molti altri angeli, anche se la maggioranza degli angeli scelse di rimanere leale a Dio. La guerra che seguì alla ribellione di Satana e dei suoi seguaci non fu una guerra che coinvolgeva armi fisiche come quelle usate nei conflitti di questo mondo. Dio prevalse in questa guerra celeste usando l'amore contro l'egoismo, la verità contro l'inganno, la trasparenza contro la segretezza, la ragione contro l'irrazionalità, la pazienza contro la disperazione e la fiducia contro il sospetto.

È ragionevole credere che i metodi usati da Satana con Eva nel giardino dell'Eden per causare la sua alienazione da Dio furono gli stessi che aveva usato prima per guadagnare seguaci alla sua causa in cielo. Fino a quel momento, una questione sulla giustizia di Dio non era mai stata posta davanti agli angeli celesti. Essi non avevano modo di sapere con assoluta certezza se le accuse di Satana contro Dio avessero validità o meno. Per questo motivo a Satana è stata data l'opportunità di dimostrare il suo modo di governare.

Ci si potrebbe chiedere perché Dio non abbia distrutto il suo antagonista all'inizio della ribellione. Non avrebbe forse impedito l'escalation della rivolta? No, questo avrebbe solo confermato agli angeli che le accuse di Satana contro Dio *avevano validità*. Se Dio avesse distrutto Satana, l'atto stesso avrebbe negato la libertà, rendendola un ideale vuoto e senza alcuna sostanza. C'è anche un altro aspetto. Per essere coerenti nel nostro studio della Bibbia, il peso delle prove dimostra che Dio non distrugge mai: è il peccato a farlo. Satana *sarà distrutto* alla fine. Questa distruzione non verrà da Dio, ma dal peccato stesso di Satana:

«Poi mi fu rivolta la parola del SIGNORE, dicendo: Figlio dell'uomo, prendi un lamento sul re di Tiro e digli: "Così dice il Signore, DIO: Sigilli la somma, pieno di saggezza, e perfetto in bellezza. Sei stato in Eden, il giardino di Dio; ogni pietra preziosa era il tuo rivestimento: sardio, topazio, diamante, berillo, onice, diaspro, zaffiro, smeraldo, e carbuncolo; e oro; l'opera dei tuoi timbri e delle tue canne era preparata in te il giorno in cui fosti creato. *Tu sei il cherubino unto che copre, e io ti ho posto così; eri sul monte santo di Dio; camminavi in mezzo alle pietre di fuoco. Perfetto eri nei tuoi modi dal giorno in cui fosti creato, finché non fu trovata in te l'iniquità.* Per la moltitudine delle tue mercanzie hai riempito il mezzo di te di violenza, e hai peccato; perciò, ti scaccerò profanamente dal monte di Dio, e ti distruggerò, o cherubino che copri, dal

mezzo delle pietre di fuoco. *Il tuo cuore si è innalzato per la tua bellezza, hai corrotto la tua saggezza per causa del tuo splendore*; ti getterò a terra, ti porrò davanti ai re, affinché ti guardino. Hai profanato i tuoi santuari per la moltitudine delle tue iniquità, per l'iniquità dei tuoi traffici; *perciò, farò uscire un fuoco da te, che ti consumerà*, e ti ridurrò in cenere sulla terra, davanti agli occhi di tutti quelli che ti vedono. Tutti quelli che ti conoscono tra i popoli saranno stupiti di te; sarai un terrore, e *non sarai più per sempre.*» (Ezechiele 28,11-19, enfasi aggiunta)

Il re di Tiro rappresenta adeguatamente Satana in questo racconto. Satana fu creato perfetto, senza traccia di orgoglio o egoismo. La sua caduta dalla perfezione fu opera sua, e non aveva scuse per la strada che prese. Divenne orgoglioso a causa della sua bellezza. Il “fuoco” che distruggerà Satana non verrà da una fonte esterna; verrà da lui stesso. Questo fuoco è il suo stesso egoismo. È questo fuoco, generato da lui stesso, che lo consumerà. Satana cesserà di esistere — “non esisterai mai più.”

«Come sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio del mattino! Come sei stato abbattuto a terra, tu che indebolivi le nazioni! Poiché tu hai detto nel tuo cuore: *salirò in cielo, innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio; mi siederò anche sul monte della congregazione, ai lati del settentrione; salirò sopra le alture delle nuvole; sarò simile all'Altissimo.*» (Isaia 14,12-14, enfasi aggiunta)

Lucifero (il titolo originale di Satana) cadde perché cercò di innalzare sé stesso. Gesù insegnò ai suoi seguaci: «Chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato» (Matteo 23,12). Lucifero provocò la propria umiliazione. Le sue parole “sarò simile all'Altissimo” rivelano che desiderava solo la posizione di Dio. Non gli interessava riflettere il carattere di Dio (l'unico modo in cui un essere creato può essere *simile* a Dio).

Esaminando questo passo, va anche notato che i pensieri espressi su Dio sono quelli di Lucifero e non una descrizione accurata dei motivi di Dio. Lucifero, a causa della sua ossessione per l'auto-esaltazione, arrivò a immaginare che Dio possedesse lo stesso motivo egoista.

«E scoppiò guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone; e il dragone combatté e i suoi angeli, ma non prevalsero, né fu più trovato il loro posto in cielo. E il grande dragone fu gettato fuori, quel vecchio serpente chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo; fu gettato sulla terra, e i suoi angeli furono gettati con lui.» (Apocalisse 12,7-9)

Questo passo documenta la guerra in cielo in cui Satana iniziò la sua opera di inganno. Il suo lavoro non si è limitato a un piccolo angolo del nostro pianeta; ha ingannato “tutto il mondo.”

«Ed egli disse loro: Io vedevo Satana cadere come la folgore dal cielo.» (Luca 10,18)

Gesù parla qui della rapidità della caduta di Satana dalla lealtà all'insurrezione.

«Noi siamo fatti spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.» (1 Corinzi 4,9)

«Per quelli che vi hanno predicato il vangelo con lo Spirito Santo mandato dal cielo, cose che gli angeli desiderano contemplare.» (1 Pietro 1,12)

Quando Satana si ribellò in cielo, portando con sé molti angeli, gli angeli fedeli rimanenti non capivano pienamente cosa stesse accadendo e perché. Il messaggio del vangelo è per loro, così come per noi, e sono intensamente interessati agli sforzi altruisti di Dio su questa terra per salvare l'umanità dall'autodistruzione. Il “vangelo eterno” (Apocalisse 14,6) è la garanzia che l'universo sarà

eternamente sicuro da ogni dubbio sull'affidabilità di Dio: «Che cosa immaginate contro il SIGNORE? Egli farà una fine completa; la sventura non si leverà una seconda volta» (Nahum 1,9).

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. E il tentatore gli si avvicinò e gli disse: *“Se tu sei il Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane.”* Ma egli rispose e disse: *“Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.”* Allora il diavolo lo condusse nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: *“Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra.”* Gesù gli disse: *“Sta anche scritto: Non tentare il Signore Dio tuo.”* Di nuovo il diavolo lo condusse sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, e gli disse: *“Ti darò tutte queste cose se, prostrandoti, mi adorerai.”* Gesù gli disse: *“Vattene, Satana; poiché sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto.”* Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, gli si avvicinarono degli angeli e lo servivano.» (Matteo 4,1-11, enfasi aggiunta)

Satana si avvicinò a Gesù come tentatore; il suo obiettivo apparente era spezzare la fiducia e la dipendenza di Gesù dal Padre. Satana ebbe successo usando un approccio simile con Eva nel giardino dell’Eden. Era determinato a impedire a Gesù di realizzare la sua missione di salvezza dell’umanità tentando di farlo usare il suo potere divino per beneficio personale. L’ingannatore era disperato di evitare che Gesù riuscisse a rivelare *l’altruismo* di Dio, il che avrebbe smascherato Satana per il bugiardo che è davvero.

In una tentazione il diavolo offrì a Gesù i “regni del mondo” se solo si fosse prostrato e lo avesse adorato. È notevole che Gesù non

contestò la pretesa del diavolo di avere giurisdizione sui “regni del mondo.” Quando Dio creò l’uomo, gli diede dominio “su tutta la terra” (Genesi 1,26), ma quando Adamo ed Eva credettero alla menzogna di Satana sul loro Creatore, di fatto consegnarono questo dominio al diavolo. Vediamo inganno, oppressione, coercizione e disuguaglianza nei “regni del mondo.” Nel regno di Dio non si usa mai la forza, in nessuna circostanza. Non c’è somiglianza tra il suo regno e i regni di questo mondo, che si basano sulla legge e non sulla legge dell’amore.

«Non parlerò ancora a lungo con voi, perché viene il principe di questo mondo, e in me non ha nulla.» (Giovanni 14,30)

Gesù afferma che è Satana il “principe di questo mondo.” Quando neghiamo l’esistenza di Satana e la sua vasta influenza sul nostro pianeta, inconsciamente attribuiamo la colpa a Dio per le nostre sofferenze.

«Siate sobri, vegliate; perché il vostro avversario, il diavolo, come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare.» (1 Pietro 5,8)

Il diavolo è il nostro avversario, *non* Dio.

«Vestitevi della corazza di Dio, per poter resistere alle astuzie del diavolo. Poiché non combattiamo contro carne e sangue, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro le forze spirituali della malvagità nelle regioni celesti.» (Efesini 6,11-12)

Quando realizziamo che siamo tutti vittime dell’inganno su Dio imposto all’umanità, non vedremo gli altri come nostri nemici, ma come compagni vittime di questa grande menzogna.

«E avevano un re sopra di loro, che è l'angelo della fossa dell'abisso, il cui nome in lingua ebraica è Abaddon, ma in lingua greca ha nome Apollyon.» (Apocalisse 9,11)

L'“angelo della fossa dell'abisso” si riferisce a Satana. Apollyon, il nome che gli viene dato qui, significa *distruttore* in greco. *Satana* è il distruttore. Avremmo mai giustificazione a dare al nostro dolce Dio questo stesso titolo?

Il ladrone non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

—Gesù (Giovanni 10,10)

Il serpente distruttore

Le piaghe che Dio mandò contro gli egiziani sembrano essere alcuni tra gli atti più deliberati di distruzione da parte di Dio. In apparenza, non sembra esserci altro modo di interpretare questi eventi nella Bibbia. Ricordiamo, però, il versetto che abbiamo letto in precedenza: «Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il SIGNORE» (Isaia 55,8).

Mosè fu incaricato da Dio di condurre i figli d'Israele dalla schiavitù egiziana alla libertà. Doveva presentarsi al faraone per avvertirlo dei disastri che stavano per abbattersi sul suo paese. Quando Dio incontrò Mosè nel deserto, gli diede una dimostrazione pratica che Mosè e Aronne avrebbero poi mostrato al faraone per spiegargli quale sarebbe stato esattamente il ruolo di Dio negli eventi catastrofici imminenti:

«Il SIGNORE gli disse: “Che cos’hai in mano?” Egli rispose: “Un bastone.” Il SIGNORE disse: “Gettalo a terra.” Egli lo gettò a terra, e il bastone diventò un serpente, e Mosè fuggì davanti a quello. Ma il SIGNORE disse a Mosè: “Stendi la mano e prendilo per la coda.” Egli stese la mano, lo prese, e il serpente tornò bastone nella sua mano.» (Esodo 4,2-4)

«Poi il SIGNORE disse: “Non c’è forse tuo fratello Aronne, il Levita? Io so che sa parlare bene... Egli parlerà al popolo da parte tua; sarà come la tua bocca, e tu sarai per lui come Dio. Prendi in mano questo bastone: con esso compirai i segni miracolosi.”» (Esodo 4,14.16-17)

Mosè doveva presentarsi al faraone come rappresentante di Dio. Lo scopo di Dio in questa dimostrazione non era solo quello di mostrare potenza, ma di illustrare chi fosse il *vero* distruttore. Quando

Mosè, in quanto rappresentante di Dio, teneva in mano il bastone, questo simboleggiava le forze della natura sotto il controllo di Dio. Nessun danno poteva colpire l'Egitto finché la mano protettrice di Dio tratteneva le forze distruttive della natura. Quando Mosè gettò il bastone a terra, esso divenne un serpente, simbolo del male e della distruzione. Questo simboleggiava le forze della natura fuori dal controllo di Dio e sotto il controllo di Satana, il distruttore.

Centinaia di anni prima dell'epoca di Mosè, dopo che Giuseppe (venduto come schiavo dai suoi fratellastri) aveva interpretato i sogni inquietanti del faraone, esisteva una situazione molto più favorevole per i figli d'Israele. Il faraone elevò Giuseppe a una posizione di onore e rispetto per aver interpretato i sogni profetici e per la sua lungimiranza nel preparare la nazione a sette anni di carestia. La famiglia di Giuseppe fu accolta calorosamente. Gli egiziani mostrarono il loro apprezzamento per Giuseppe e per il Dio che egli serviva. Dio poté benedire abbondantemente la nazione. Molti anni dopo la morte di Giuseppe, però, gli Egiziani si dimenticarono di lui e del suo Dio, e ridussero in schiavitù i figli d'Israele, che nel frattempo erano prosperati e si erano moltiplicati nel paese. Con le loro azioni, gli egiziani stavano mandando il messaggio che non desideravano più la presenza di Dio. Avevano i loro dei e non volevano riconoscere il Dio dei loro schiavi. Dio non poteva più continuare a offrire la pienezza della sua benedizione e protezione, permettendo allo stesso tempo agli egiziani la libertà di separarsi da Lui.

Se, in qualsiasi momento dopo l'inizio delle piaghe, il faraone avesse cambiato rotta e avesse lasciato andare gli israeliti, Dio avrebbe ripreso il controllo delle forze della natura, e le piaghe sarebbero cessate. Ma il sovrano ostinato non lo fece, e l'Egitto fu ridotto in rovina. Il ruolo di Dio nelle piaghe d'Egitto diventa chiaro quando consideriamo il significato simbolico del bastone trasformato in serpente.

Ulteriori prove per scagionare Dio dall'accusa di causare distruzione tramite elementi naturali si trovano nel Primo Libro dei Re. Il profeta Elia, in un momento critico del suo ministero, si era nascosto in una caverna per sfuggire alla regina Gezabele, che aveva minacciato la sua vita. Dio si rivolse al profeta in fuga:

«Ed ecco, gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che fai qui, Elia?” Egli Rispose: “Io sono stato mosso da una grande gelosia per il SIGNORE, Dio degli eserciti, perché i figli d’Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari e hanno ucciso i tuoi profeti con la spada; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita.” Dio gli disse: “Esci e fermati sul monte davanti al SIGNORE.” *Ed ecco che il SIGNORE passò.* Un vento forte e impetuoso squarciava i monti e spezzava le rocce davanti al SIGNORE, ma il SIGNORE *non era* nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore *non era* nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il SIGNORE *non era* nel fuoco. E dopo il fuoco, si udì *una voce dolce e sommessa.*» (1 Re 19,9–12, enfasi aggiunta)

Il nostro Dio gentile continua a parlare in modo più chiaro proprio attraverso quella voce dolce e sommessa.

La prova di Giobbe

Il libro di Giobbe offre una chiara evidenza del ruolo di Satana negli atti di sofferenza e distruzione, e ci mostra un'anteprima della battaglia spirituale tra Dio e le forze del male. Giobbe, un «uomo integro e retto» (Giobbe 1,8), si ritrovò nel mezzo di un violentissimo attacco nel momento cruciale di questa battaglia:

«Vi fu un giorno in cui i figli di Dio si presentarono davanti al SIGNORE, e anche Satana venne in mezzo a loro. Il SIGNORE domandò a Satana: “Da dove vieni?” Satana rispose: “Vago per la terra e mi aggiro lungo di essa.” Il SIGNORE disse a Satana: “Hai osservato il mio servo Giobbe? Non c'è nessuno come lui sulla terra: è integro e retto, teme Dio ed evita il male.” Satana rispose al SIGNORE: “Teme Dio senza motivo? Non hai forse messo intorno a lui una protezione, a lui e alla sua casa, e a tutto ciò che possiede su ogni lato? Hai benedetto l'opera delle sue mani, e il suo bestiame si è moltiplicato nella terra. Ma stendi la mano adesso, e tocca ciò che ha: ti maledirà apertamente.” Il SIGNORE disse a Satana: “Ecco, tutto ciò che ha è in tuo potere; soltanto non mettere la mano su di lui stesso.” Allora Satana uscì dalla presenza del SIGNORE.» (Giobbe 1,6-12)

Satana immediatamente iniziò a distruggere tutto ciò che Giobbe possedeva, compresi i suoi figli e le sue figlie. Nella distruzione che seguì, Satana ricorse a invasori come i Sabei (v. 15), i Caldei (v. 17), al “fuoco di Dio...dal cielo” (v. 16) e a un “grande vento del deserto” (v. 19).

Sebbene nel libro di Giobbe sia evidente chi sia il distruttore, molti lettori rimangono turbati dalla sofferenza di Giobbe perché interpretano erroneamente che Dio stesso *permetta* a Satana di

affliggerlo. Si pensa: “Dio è onnipotente, avrebbe dovuto impedire l’attacco di Satana”. In realtà, il potere di Dio non fu mai l’oggetto in questione; il problema riguarda sempre i suoi principi di governo: Dio concede davvero libertà agli esseri intelligenti che ha creato? La libertà, per *essere* autentica, deve essere irrevocabile — cioè non può essere ritirata, in nessuna circostanza.

Nel caso di Giobbe, c'era in gioco anche qualcos'altro oltre alla reputazione di Dio: il nostro pianeta. Satana stava elaborando una strategia per impadronirsi del nostro mondo (territorio occupato dal nemico spirituale), reclamandolo come suo regno sovrano: «Il SIGNORE disse a Satana: “Da dove vieni?” Satana rispose al SIGNORE e disse: “Dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa”» (Giobbe 1,7).

Se ci prendiamo la libertà di leggere attentamente tra le righe, Satana stava essenzialmente dicendo a Dio: “Ho vagato per tutta la terra e sembra che io abbia il sostegno unanime alla mia causa; rivendico il mio dominio assoluto sulla terra.” Durante tutto il dramma che segue, Dio (per fortuna) è rimasto un passo avanti a Satana—Dio conosceva il suo servo fedele. Giobbe rimase fedele a Dio nonostante avesse subito il secondo attacco satanico più feroce registrato nella Bibbia. Alla fine, Dio preservò la vita di Giobbe e “ristabilì la sorte di Giobbe, quando egli ebbe pregato per i suoi amici” (Giobbe 42,10), i quali si trovavano in realtà in una posizione più pericolosa dello stesso Giobbe—loro non *conoscevano* Dio.

Il libro di Giobbe ci offre un’istantanea della battaglia spirituale che continua ancora oggi tra Dio e le forze delle tenebre. Se riusciamo a intravedere, anche solo parzialmente, l’incredibile complessità dell’interazione tra molteplici volontà libere che Dio contempla chiaramente, potremo apprezzare l’enormità della sfida che Egli affronta.

Noi, esseri intelligenti, non siamo soli nel nostro mondo. Esistono numerosi esseri spirituali che condividono il nostro spazio: Satana e il suo esercito di angeli caduti. Date le nostre nature egoiste e quelle delle entità demoniache, la Terra è il teatro quotidiano di continue collisioni tra molteplici volontà libere egocentriche. Ciò che è difficile da comprendere è come Satana e il suo esercito possano ostacolare o persino resistere a Dio.

Può turbarci realizzare che Dio non detiene un controllo e un'autorità assoluti, ma Egli non desidera avere dominio sulla nostra vita né è nella sua natura farlo: ci ha creati liberi — non burattini.

All'inizio del libro di Giobbe entrano in scena tre protagonisti: Dio, Satana e Giobbe. Alla fine, il nome di Satana non viene più menzionato. Perché è assente nel momento decisivo di questo incontro monumentale con Dio?

Tutto il capitolo quarantuno del libro di Giobbe si concentra su una creatura misteriosa che Dio chiama “Levitano”. Chi o che cosa è il Levitano? La Bibbia ci fornisce qualche indizio per identificare questa creatura? «In quel giorno il SIGNORE punirà con la sua spada dura, grande e forte il Leviatano, il serpente fuggente, sì, il Leviatano, il serpente tortuoso; e ucciderà il drago che sta nel mare» (Isaia 27,1). A chi si riferiscono espressioni come “il serpente fuggente”, “il serpente tortuoso” e “il drago che sta nel mare”? «E il gran dragone fu gettato giù, il serpente antico, chiamato diavolo e Satana, colui che seduce tutto il mondo; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli» (Apocalisse 12,9). Esaminiamo ora il capitolo quarantuno di Giobbe cercando attributi satanici nella descrizione di questa creatura:

«Puoi tu prendere il *leviatano* con un amo, o tenere ferma la sua lingua con una corda? Gli puoi mettere un anello al naso, o forargli la mascella con un uncino? *Ti farà forse molte*

suppliche, ti rivolgerà parole gentili? Farà forse un patto con te, perché tu lo prenda per servo per sempre? Giocherai con lui come con un uccello, o lo terrai legato per le tue fanciulle? I tuoi compagni ne faranno forse una festa? Lo spartiranno forse tra i mercanti? Puoi tu trafiggere la sua pelle con dardi, o la sua testa con arpioni da pesca? Metti la tua mano su di lui, ricorda la battaglia, e non riprovare più! Ecco, la speranza di catturarlo è vana; a vederlo soltanto, uno è abbattuto. Nessuno è così ardito da osare provocarlo; chi mai potrebbe stare saldo davanti a me? Chi mi ha dato qualcosa per primo, perché io debba ricompensarlo? Tutto ciò che è sotto il cielo mi appartiene. Non tacerò delle sue membra, né della sua forza, né del suo bel portamento. Chi può sollevare il lembo della sua veste? Chi gli può passare tra le mascelle con una doppia briglia? Chi può aprire le porte del suo volto? Intorno ai suoi denti c'è terrore. Le sue squame sono il suo orgoglio, saldate insieme come con un sigillo stretto. L'una è così vicina all'altra, che l'aria non passa fra di esse. Sono unite l'una all'altra, aderenti, e non si possono separare. Quando starnutisce, un bagliore di luce si sprigiona, e i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora. Dalla sua bocca escono fiaccole, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo, come da una pentola che bolle o da un calderone. Il suo respiro accende carboni, e dalla sua bocca esce una fiamma. Nel suo collo risiede la forza, e davanti a lui la paura si trasforma in gioia. Le parti del suo corpo sono ben salde, sono compatte e non si muovono. Il suo cuore è duro come pietra, duro come il pezzo inferiore della macina. Quando si alza, tremano anche i più forti; per il terrore restano senza fiato. La spada che lo colpisce non resiste, né la lancia, né il dardo, né la corazza. Stima il ferro come paglia, e il bronzo come legno marcio. La freccia non lo fa fuggire, le pietre della fionda si mutano in stoppia per lui. Le mazze sono per lui come paglia; ride al vibrare della lancia. Sotto di lui ha punte aguzze; si distende come un erpice sul fango. Fa bollire

l'abisso come una pentola; rende il mare come un vaso per unguenti. Lascia dietro di sé una scia splendente; si direbbe che l'abisso abbia i capelli bianchi. Sulla terra non ha pari; è stato creato senza timore. Guarda dall'alto ogni essere superbo; è re su tutti i figli della superbia. (Giobbe 41, enfasi aggiunta)

Dio usa linguaggio simbolico per descrivere un avversario così potente e privo di compassione che nessuno è in grado di combatterlo da solo. Dio è impegnato in uno scontro intenso con il nemico più formidabile immaginabile, eppure lo combatte per noi senza mai ricorrere alla forza.

Satana ha dipinto un'immagine di Dio come colui che è arrabbiato, vendicativo, intransigente, legale, giudicante e implacabile; al contrario, si presenta a noi come “un angelo di luce” (2 Corinzi 11,14). Ma Dio vede ciò che noi non vediamo: quanto abile sia il seduttore.

Con questa descrizione simbolica dell'avversario di Dio, possiamo capire qualcosa della battaglia quotidiana che Egli combatte per ciascuno di noi. Dio interviene per allontanare i suoi figli dal pericolo quando Satana oltrepassa i limiti, ostacolando o distruggendo chi accoglie lo Spirito Santo. Alcune di queste interventi sono evidenti, molte altre rimangono nascoste. Di conseguenza, Dio continuerà a essere quotidianamente sommerso da accuse per la sofferenza nel mondo. Ma l'esperienza di Giobbe ci insegna che Dio *non può* impedire ogni evento tragico, calamità, malattia o morte, se vuole rispettare la libertà delle sue creature intelligenti.

C'è un'altra verità che solo Dio vede chiaramente: Egli è auto esistente, *Satana no*. Satana è un essere creato che ha scelto il male. E il male, per esistere, dipende totalmente dal bene. *Quando* tutti gli esseri intelligenti dell'universo comprenderanno questa verità nel

contesto della rivelazione dell'affidabilità di Dio, Egli permetterà a Satana, l'origine del male, di autodistruggersi definitivamente — e quale atto di giustizia potrebbe essere più completo?

Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio; io ti fortifico e ti soccorro; io ti sostengo con la destra della mia giustizia.

—Isaia 41,10

Perché fraintendiamo la Bibbia

La Bibbia non fu scritta come una dettatura diretta da parte di Dio, ma come afferma 2 Pietro 1,21: “Degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.” La Bibbia fu scritta da uomini che usarono le loro parole, all’interno del contesto culturale, delle esperienze e della personalità individuale di ciascun autore.

Perché spesso sembra nella Bibbia che Dio *sia* un distruttore? Per rispondere a questa domanda è utile prima considerare la cultura religiosa delle terre bibliche antiche. Una cosa è evidente: il popolo d’Israele, protagonista principale del racconto biblico, era costantemente circondato dall’influenza dell’idolatria. Nonostante gli avvertimenti espliciti a fuggire gli idoli, gli Israeliti erano continuamente influenzati dalle pratiche idolatriche dei popoli vicini. La loro comprensione di Dio fu distorta dalla cultura dominante.

Dio desiderava ardentemente rivelarsi al suo popolo. Tuttavia, rivelare pienamente la gloria del suo carattere li avrebbe spaventati e allontanati ancora di più da Lui. Per questo Dio si abbassò al livello del popolo che voleva raggiungere, e dovette esprimersi nel loro linguaggio per farsi capire. Fu disposto a essere frainteso nel suo rapporto con Israele, pur di salvarli dall’autodistruzione.

Inoltre, nelle antiche terre bibliche, i popoli sotto l’influenza demoniaca crearono dèi violenti e facilmente irritabili. Credevano che le disgrazie che subivano fossero causate da questi dèi arrabbiati. Di conseguenza, portavano loro sacrifici per placarne l’ira e si prostravano davanti a loro durante le cerimonie religiose.

Nell’Antico Testamento si parla relativamente poco di Satana, che è invece *il vero* responsabile della sofferenza e della morte nel nostro mondo. Se Satana fosse stato apertamente identificato come la causa delle calamità che colpivano il popolo, gli israeliti avrebbero

concentrato la loro attenzione su di lui anziché su Dio. Lo avrebbero considerato un altro dio dotato di poteri straordinari sulle forze della natura. Questo li avrebbe portati a offrire sacrifici a lui, finendo così per adorare Satana al posto di Dio.

Dio cercò di impedire che questo accadesse, permettendo di essere visto come la fonte sia del bene sia del male ricevuti dal popolo. Dio era più preoccupato per il bene del popolo e per le conseguenze che una rivelazione prematura del vero distruttore avrebbe causato, piuttosto che per la propria reputazione. Nonostante questa condiscendenza altruistica da parte di Dio, il popolo continuava a rendere omaggio a entità demoniache attraverso il culto idolatrico: “Hanno sacrificato ai demoni, non a Dio” (Deuteronomio 32,17).

Gli antichi Israeliti non erano pronti per una chiara rivelazione del carattere mite e amorevole di Dio. Lo avrebbero rigettato completamente, se fosse venuto a loro così com’era veramente: amore altruista. Essi volevano un dio che combattesse per loro, che usasse la violenza contro i loro nemici. Volevano un dio che fosse come loro. Invece di accettare la verità che “Dio creò l’uomo a sua immagine” (Genesi 1,27), essi cercavano di *creare Dio a immagine loro*. Tutto questo ci offre (se siamo disposti a rifletterci) una chiave per comprendere come l’umanità si è relazionata a Dio attraverso i secoli — fino ai nostri giorni.

11.

Perché fraintendiamo Dio

Quando Dio camminò in mezzo a noi, non fu riconosciuto o accolto dall'establishment religioso:

«Mentre questi uscivano, ecco, gli fu presentato un muto indemoniato. E, cacciato il demonio, il muto parlò, e le folle si meravigliavano, dicendo: Mai si è vista una cosa simile in Israele. *Ma i farisei dicevano: Egli scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni.* E Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità fra il popolo.» (Matteo 9,32–35)

Le seguenti parole di Isaia si applicano perfettamente a coloro che accusavano Gesù di essere alleato con Satana: Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene; che scambiano le tenebre per luce, e la luce per tenebre; che cambiano l'amaro in dolce, e il dolce in amaro! Guai a quelli che si ritengono saggi ai proprio occhi (Isaia 5,20–21).

«Era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, e il mondo non l'ha conosciuto. È venuto in casa sua, e i suoi non l'hanno ricevuto.» (Giovanni 1,10–11)

Questo passo non si riferisce solo alla storia antica. Dio continua a non essere riconosciuto, frainteso e sconosciuto. Fraintendiamo Dio a causa della nostra propensione a presumere erroneamente che egli sia egoista come noi:

«Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché si giudicano spiritualmente.» (1 Corinzi 2,14)

La razza umana ha un'attrazione verso la religione esteriore. Invece, ciò di cui abbiamo bisogno è di scambiare il nostro egoismo con l'amore di Dio. Il pensiero di rinunciare all'egoismo è molto minaccioso per l'“uomo naturale”. La religione esteriore sembra molto più sicura, ma questo tipo di sicurezza è un'illusione subdola; la religione esteriore è spesso usata per nascondersi da Dio.

«Anche i farisei vennero da lui [Gesù], per metterlo alla prova, e gli dissero: È lecito a un uomo mandare via la propria moglie per qualsiasi motivo? Ed egli rispose loro: Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina, e disse: Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha unito. Gli dissero: Perché, dunque, Mosè ha comandato di darle un documento di divorzio e di mandarla via? Egli disse loro: Mosè, a causa della durezza dei vostri cuori, vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così.» (Matteo 19,3-8)

Gran parte dell'Antico Testamento riflette gli sforzi di Dio per avvicinarsi a persone dal cuore indurito. Dio è frainteso nei passi della Scrittura dove si è adattato alla volontà del popolo piuttosto che abbandonarli come senza speranza. Siamo noi a mancare di compassione—*non Dio*. Tuttavia, fraintendiamo invariabilmente l'interazione di Dio con persone spietate nell'Antico Testamento. Di conseguenza, accusiamo Dio di approvare la schiavitù e la poligamia, di incoraggiare guerre di conquista, di comandare genocidi e di decretare pene severe per chi trasgredisce la legge. Facciamo queste accuse perché non comprendiamo l'entità del problema legato alla durezza di cuore umana con cui Dio ha dovuto confrontarsi costantemente nel suo rapporto con l'antico Israele.

Gesù, nel Discorso della Montagna, innalzò la legge, dandole un'applicazione pratica basata sulla legge dell'amore:

«Avete udito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: Non contrastate il malvagio; ma se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuole portarti in tribunale per toglierti la tunica, lascia anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.» (Matteo 5,38-42)

In queste parole, Gesù ha esposto la volontà perfetta di Dio in contrasto con il suo adattamento alla volontà di un popolo dal cuore indurito.

«Gesù disse loro: Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono proceduto e vengo da Dio; infatti, non sono venuto da me stesso, ma è lui che mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola. *Voi siete dal padre vostro, il diavolo*, e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice il falso, parla di quel che è suo, perché è bugiardo e padre della menzogna. A me, perché dico la verità, non credete. Chi di voi mi convince di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio; per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio. I Giudei gli risposero: Non diciamo con ragione che sei un Samaritano e che hai un demonio?» (Giovanni 8,42-48 enfasi aggiunta)

Gesù disse ai capi religiosi: “Voi siete dal padre vostro, il diavolo.” Il loro padre era il diavolo perché avevano ereditato l'immagine distorta di Dio che il diavolo aveva trasmesso, e resistevano a qualsiasi cambiamento di quell'immagine.

«E sopra il suo capo posero la scritta che indicava il motivo della condanna: QUESTO È GESÙ, IL RE DEI GIUDEI. Allora furono crocifissi con lui due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo

il capo e dicendo: Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso! Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce! Anche i capi dei sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo deridevano, dicendo: Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! Se è il Re d'Israele, scenda ora dalla croce, e noi crederemo in lui. Si è affidato a Dio; lo liberi ora, se davvero lo approva; ha detto infatti: "Sono il Figlio di Dio".» (Matteo 27,37-43)

Coloro che deridevano Gesù sulla croce usarono la stessa insinuazione che Satana usò nel deserto per tentare Cristo: "Se sei il Figlio di Dio" (Matteo 4,3).

«E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo fa scoppiare gli otri, si spande, e gli otri vanno perduti. Ma il vino nuovo va messo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano.» (Luca 5,37-38)

Gesù, in questa analogia, paragona il suo insegnamento radicale al "vino nuovo", che non può essere contenuto negli "otri vecchi". Gesù, con le sue parole e il suo esempio, offrì un'immagine chiara dell'amore di Dio che era in netto contrasto con *l'immagine distorta di Dio* (il "vino vecchio") sostenuta dai dottori della legge (gli "otri vecchi") che incontrava. Queste due visioni contrastanti non potevano essere mescolate. Lo stesso vale ancora oggi. L'immagine di un dio violento deve fare spazio, nella nostra mente, al vero Dio, mite e amorevole.

12.

Come Dio distrugge

Uno degli esempi più chiari di *come* Dio distrugge si trova nel libro di 1 Cronache. Saul, re d'Israele, aveva ignorato i consigli di Dio, trasmessigli tramite il profeta Samuele, che lo esortava a cambiare la sua condotta distruttiva. Saul aveva tentato più volte di uccidere Davide, suo leale servitore. Era anche colpevole di aver fatto uccidere i sacerdoti di Nob e di essersi rivolto a una negromante. Saul era stato ferito in battaglia contro i Filistei, e temeva profondamente cosa sarebbe accaduto se fosse stato catturato. In preda alla disperazione, «Saul prese la spada e si gettò su di essa» (1 Cron. 10,4).

Osserva come la Bibbia conclude questo tragico racconto della morte di Saul:

«Così Saul morì per la sua infedeltà contro il SIGNORE, contro la parola del SIGNORE che non aveva osservato, e anche perché aveva interrogato chi evoca gli spiriti, per consultarli. Non aveva consultato il SIGNORE; perciò il SIGNORE lo fece morire e passò il regno a Davide, figlio di Isai.» (1 Cron. 10,13-14)

È evidente che, nella morte di Saul, l'unica *azione* che vediamo da parte di Dio è lasciarlo seguire la propria strada e sperimentare le conseguenze delle sue azioni. La causa della morte di Saul fu il suicidio, non un omicidio, eppure la Bibbia afferma che fu Dio a farlo morire. La parola usata qui per descrivere ciò che Dio ha fatto è decisamente diversa dalla definizione che troviamo in un dizionario. Questo non è un esempio isolato. Nel prossimo capitolo verranno esaminate parole come ira, collera e gelosia. Le Scritture danno a questi termini un significato completamente diverso da quello comune, quando si riferiscono alle vie e ai pensieri di Dio.

Cercate il SIGNORE mentre lo si può trovare,
invocatelo mentre è vicino. L'empio abbandoni la
sua via e l'uomo malvagio i suoi pensieri; si
converta egli al SIGNORE, che avrà pietà di lui, al
nostro Dio, che non si stanca di perdonare. I miei
pensieri, infatti, non sono i vostri pensieri, né le
vostre vie sono le mie vie, dice il SIGNORE. Quanto
i cieli sono alti sopra la terra, tanto le mie vie sono
più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei
vostri pensieri.

—Isaia 55,6–9

13.

Cos'è l'ira di Dio?

La questione dell'ira di Dio lascia molti di noi perplessi quando leggiamo l'Antico Testamento. Ci sono numerosi riferimenti all'ira e alla collera di Dio, ma *cos'è* la sua ira? Per rispondere a questa domanda, sarà illuminante esaminare alcuni esempi nella Bibbia. La prima menzione dell'ira di Dio avviene quando Egli incarica Mosè di guidare i figli d'Israele dalla schiavitù egiziana verso la libertà. Quali furono le circostanze che spinsero Dio a manifestare la sua ira in quell'occasione?

«E Mosè disse al SIGNORE: “Mio Signore, io non sono un buon parlatore, né in passato né da quando tu hai parlato al tuo servo; sono lento di parola e di lingua.” Il SIGNORE gli disse: “Chi ha fatto la bocca dell'uomo? ... Non sono forse io, il SIGNORE? Ora dunque va', io sarò con la tua bocca e t'insegnerò quello che dovrai dire.” Ma Mosè rispose: “Ti prego, mio Signore, manda qualcun altro, chi vuoi mandare!”» (Esodo 4,10-13)

Mosè aveva paura di presentarsi da solo davanti al faraone e chiese un portavoce. Come rispose Dio?

«Allora l'ira del SIGNORE si accese contro Mosè, ed Egli disse: “Non c'è forse tuo fratello Aaronne, il Levita? Io so che sa parlare bene. E, proprio ora, egli sta venendoti incontro e, quando ti vedrà, si rallegrerà nel suo cuore.”» (Esodo 4,14)

In che modo Dio esprime la sua ira? Concesse a Mosè ciò che voleva. Osserviamo ora altri brani della Bibbia in cui si fa riferimento all'ira di Dio:

«La gente raccoglietticcia che si trovava in mezzo a loro fu presa da bramosia; e anche i figli d'Israele ricominciarono a piangere e dissero: “Chi ci darà da mangiare carne?” Allora

Mosè udì il popolo piangere in tutte le famiglie, ciascuno all'ingresso della propria tenda, e l'ira del SIGNORE si accese fortemente. Anche Mosè ne fu turbato. Allora si levò un vento da parte del SIGNORE, che portò quaglie dal mare e le fece cadere presso il campo, per una giornata di cammino da una parte e per una giornata di cammino dall'altra parte, tutt'intorno al campo, a circa due cubiti da terra. Il popolo rimase in piedi tutto quel giorno, tutta la notte e tutto il giorno seguente a raccogliere le quaglie. Chi ne raccolse di meno ne ebbe dieci omer, e se le stesero tutt'intorno al campo.» (Numeri 11,4. 10. 31-32)

Anche in questo episodio troviamo menzionata l'ira di Dio. E cosa fece? Diede al popolo ciò che desiderava.

«Quando Samuele fu vecchio, nominò suoi figli giudici d'Israele. Il primogenito si chiamava Joel, e il secondo Abia; erano giudici a Beer-Sceba. Ma i figli di lui non camminarono sulle sue orme: si lasciarono sviare dalla cupidigia, accettarono regali e pervertirono la giustizia. Allora tutti gli anziani d'Israele si radunarono e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: “Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non seguono le tue vie; stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia, come avviene per tutte le nazioni”. A Samuele dispiacque questa richiesta: “Dacci un re che ci giudichi”; e Samuele pregò il SIGNORE. Il SIGNORE disse a Samuele: “Ascolta la voce del popolo in tutto ciò che ti dice; perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni su di loro.”» (1 Samuele 8,1-7)

Dio mandò un messaggio al popolo tramite il profeta Samuele, fornendo molte ragioni per cui *non* sarebbe stato nel loro interesse che Egli esaudisse la loro richiesta di avere un re. Ma ascoltarono Samuele?

«Il popolo però rifiutò di dare ascolto alla voce di Samuele, e disse: “No! Ci sarà un re sopra di noi! Saremo anche noi

come tutte le nazioni; il nostro re ci governerà, marcerà davanti a noi e combatterà le nostre battaglie”.» (1 Samuele 8,19-20)

Come rispose Dio all’insistenza del popolo? «Il SIGNORE disse a Samuele: “Ascoltali, e dà loro un re.”» (v. 22) Come sappiamo che Dio concesse loro un re nella sua ira? Il profeta Osea, guardando a questo evento storico, ci offre la prospettiva di Dio sul ruolo che Egli ebbe nell’esaudire la richiesta del popolo:

«È la tua rovina, Israele, che tu sia contro di me, contro colui che ti può soccorrere! Dov’è ora il tuo re, che ti salvi in tutte le tue città? E i tuoi giudici, dei quali dicevi: “Dammi un re e dei principi?” *Ti ho dato un re nella mia ira* e te l’ho tolto nel mio furore.» (Osea 13,9-11, enfasi aggiunta)

Questi tre racconti biblici mostrano chiaramente che l’ira di Dio era sinonimo del fatto che Egli concesse al popolo d’Israele ciò che voleva, anche quando non era nel loro interesse. Questo dovrebbe bastare, quanto meno, a suggerire che l’ira di Dio, secondo la Bibbia, può essere definita in modo molto diverso da quanto riportato nei dizionari. Ma non finisce qui. Cosa accadde quando Gesù si adirò?

«Entrò di nuovo nella sinagoga; là si trovava un uomo che aveva una mano paralizzata. Lo osservavano per vedere se lo avrebbe guarito in giorno di sabato, per poterlo accusare. Egli disse all’uomo dalla mano paralizzata: “Alzati, vieni qui in mezzo!” Poi domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?” Ma essi tacevano. Allora, guardatili tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: “Stendi la mano!” Egli la stese, e la mano guarì, tornò sana come l’altra. E i farisei, usciti subito, tennero consiglio con gli erodiani contro di lui per farlo morire.» (Marco 3,1-6)

Questo è un incontro che Gesù ebbe con i farisei. Le loro restrizioni legalistiche proibivano di guarire in giorno di sabato. Gesù, leggendo nei loro cuori, “li guardò tutt’intorno con indignazione.” Che tipo di ira fu quella di Gesù? Un’ira descritta come “rattristato per la durezza dei loro cuori.” Gesù stava provando dolore e tristezza profonda per la mancanza di amore e compassione mostrata da questi spietati leader religiosi nei confronti dell’uomo dalla mano paralizzata. Cos’altro possiamo scoprire nella Bibbia sull’ira e sul furore di Dio?

«L’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l’ingiustizia.» (Romani 1,18, enfasi aggiunta)

Come si manifesta l’ira di Dio?

«Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità nei desideri dei loro cuori.» (Romani 1,24, enfasi aggiunta)

«Per questo Dio li ha abbandonati a passioni vergognose.» (Romani 1,26, enfasi aggiunta)

«Poiché non hanno voluto riconoscere Dio, Dio li ha abbandonati a una mente reprobata.» (Romani 1,28, enfasi aggiunta)

Qui, *l’ira* di Dio è definita come l’atto di *abbandonare o lasciare andare* — in altre parole, Dio dà alle persone la libertà di separarsi da Lui. Non è affatto la collera distruttiva e vendicativa che spesso attribuiamo a Dio. Vediamo ora alcuni altri brani dell’Antico Testamento.

«E il popolo rimase in piedi tutto quel giorno, tutta la notte e tutto il giorno seguente, a raccogliere le quaglie; chi ne raccolse di meno ne ebbe dieci omer, e se le stesero tutt’intorno al campo. Ma, mentre la carne era ancora tra i loro denti, prima che fosse masticata, l’ira del SIGNORE si

accese contro il popolo, e il SIGNORE colpì il popolo con una piaga grandissima.» (Numeri 11,32–33)

Torniamo qui al racconto delle quaglie che Dio diede al popolo nella sua ira. Ci fu una conseguenza naturale dovuta alla loro ingordigia: “il SIGNORE colpì il popolo con una piaga molto grave.”

Vale la pena notare che tonnellate di carne fresca di quaglia non sarebbero durate a lungo nell’ambiente desertico in cui si trovava accampato il popolo d’Israele. La carne si sarebbe guastata rapidamente, diventando inadatta al consumo umano. Considerando questo fatto, quale tipo di piaga ne sarebbe probabilmente derivata? Con il microbo giusto e le condizioni adatte, l’intossicazione alimentare può essere letale: “Chiamarono quel luogo Kibrot-Hattaavà [tombe della bramosia], perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato alla brama.” (v. 34) Cos’era “l’ira del SIGNORE”? Non è forse ragionevole concludere che si trattasse della *non-intervento* di Dio in un evento di causa ed effetto?

«In quel giorno la mia ira si accenderà contro di loro, io li abbandonerò, nasconderò loro la mia faccia ed essi saranno divorati; molti mali e molte angustie verranno su di loro. Allora diranno: “Questi mali non ci sono forse venuti addosso perché il nostro Dio non è in mezzo a noi?” Ma io, in quel giorno, nasconderò del tutto la mia faccia, per tutto il male che avranno fatto, rivolgendosi ad altri dèi.» (Deuteronomio 31,17–18)

Cosa significa quando Dio *nasconde il suo volto*? “Questi mali non ci sono forse venuti addosso perché il nostro Dio *non* è in mezzo a noi?” Ancora una volta si tratta di un linguaggio che descrive il non-intervento di Dio. Perché Dio disse che avrebbe nascosto il suo volto? “Per tutto il male che avranno fatto, rivolgendosi ad altri dèi.” E quale sarebbe stato il risultato? “Essi saranno divorati, molti mali e molte angustie verranno su di loro.” Quando il popolo si rivolse ad altri dèi,

si allontanò dal vero Dio, e Dio non fu più in grado di proteggerli dalle inevitabili conseguenze.

«I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del SIGNORE e servirono i Baal. Abbandonarono il SIGNORE, il Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e seguirono altri dèi, presi fra gli dèi dei popoli che li circondavano; si prostrarono davanti a loro e provocarono il SIGNORE all'ira. Abbandonarono il SIGNORE e servirono Baal e le Astarte. Allora l'ira del SIGNORE si accese contro Israele: li diede in mano a predoni che li depredarono; li vendette in potere dei nemici che stavano intorno a loro, e non poterono più resistere ai loro nemici.» (Giudici 2,11-14)

Questo brano descrive la continua apostasia del popolo dal Signore. Qui, Dio “li diede in mano a predoni” e “li vendette in potere dei loro nemici.” Si tratta ancora una volta di una risposta passiva alla crisi. A causa della loro apostasia, Dio non fu più in grado di impedire che i nemici invadessero le loro terre.

«Il SIGNORE colpirà Israele come una canna agitata nell'acqua; sradicherà Israele da questo buon paese che aveva dato ai suoi padri e li disperderà oltre il fiume, perché si sono fatti degli idoli provocando il SIGNORE all'ira. Egli si ritirerà da Israele a causa dei peccati di Geroboamo, il quale peccò e fece peccare Israele.» (1 Re 14,15-16)

Qui, l'ira di Dio (e il castigare) consiste *nell'abbandonare* Israele apostata.

«Poiché provocarono la sua ira con gli alti luoghi, lo mossero a gelosia con le loro immagini scolpite. Dio udì questo, ne fu adirato e abbandonò Israele, il suo popolo. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che aveva piantato fra gli uomini; consegnò la sua forza in cattività, e la sua gloria in potere del nemico. Consegnò il suo popolo alla spada, e si adirò contro la sua eredità.» (Salmo 78,58-62)

Qui la definizione di ira include: *abbandonare, consegnare in cattività, dare in mano al nemico*.

«Allora l'ira del SIGNORE si accese contro il suo popolo ed egli dispreggiò la sua eredità. Li diede in mano delle nazioni, e quelli che li odiavano dominarono su di loro.» (Salmo 106,40-41)

L'ira di Dio è qui descritta come “darli in mano delle nazioni”.

«“Per un breve momento ti ho abbandonata nella mia ira, ma con misericordia eterna avrò compassione di te,” dice il SIGNORE, tuo Redentore.» (Isaia 54,8)

In questo passo, “un'ira momentanea” è definito come Dio che nasconde il suo volto “per un momento”, ma la bontà e la misericordia di Dio verso di noi sono eterne.

«“Ti cacerò dalla mia presenza, come ho cacciato tutti i tuoi fratelli, l'intera stirpe di Efraim. Mi provocano all'ira?” dice il SIGNORE. “Non si provocano piuttosto alla confusione del loro volto?” Perciò così dice il Signore, DIO: “ecco, la mia ira e il mio furore saranno versati su questo luogo, sull'uomo, sul bestiame, sugli alberi del campo e sul frutto del suolo; brucerà e non si estinguerà.”» (Geremia 7,15. 19-20)

Dio chiede: “Mi provocano all'ira? ... ma non provocano sé stessi alla confusione del loro volto?” I disastri del popolo furono *conseguenza* della loro idolatria, non punizioni direttamente inflitte da Dio.

«Taglia i capelli, Gerusalemme, e fallo cadere; alza una lamentazione sugli alti luoghi, perché il SIGNORE ha rifiutato e *abbandonato la generazione della sua ira.*» (Geremia 7,29, enfasi aggiunta)

Esistono altri passaggi biblici con terminologia simile, ma i brani già esaminati bastano per dimostrare che l'ira di Dio non equivale *mai*

a una punizione attiva. Dio ci dà la libertà di accettarlo o respingerlo. L'ira di Dio rappresenta le conseguenze naturali delle nostre scelte sbagliate, quando Egli è costretto a lasciarci percorrere la nostra strada senza intervenire. Il ruolo di Dio è sempre passivo, descritto come *abbandonare, nascondere il volto, consegnare, lasciare andare, permettere* e termini simili.

Nella sua proclamazione davanti a Mosè, Dio non elenca *ira* o *furore* come attributi del suo carattere: “Il SIGNORE passò davanti a lui e proclamò: ‘Il SIGNORE, il SIGNORE Dio, misericordioso e pietoso, lento all’ira, grande nell’amore e nella fedeltà, che mantiene bontà per mille generazioni, che perdona l’iniquità, la trasgressione e il peccato.’” (Esodo 34,6–7)

«Il popolo parlò contro Dio e Mosè: “Perché ci avete fatti uscire dall’Egitto per farci morire nel deserto? Non c’è pane né acqua, e l’anima nostra detesta questo cibo leggero.” Allora il SIGNORE mandò fra il popolo dei serpenti ardenti che li morsero, e molti israeliti perirono.”» (Numeri 21,5–6)

Questo brano ci dice che “il SIGNORE mandò serpenti ardenti fra il popolo” in risposta ai loro lamenti. Dalle prove fin qui viste, qual è stato l’intervento di Dio quando “mandò” i serpenti? In armonia con gli altri brani, Dio, mosso dalla ribellione ingrata del popolo, smise di proteggerli *da* questi pericoli.

Come sono comparsi i serpenti ardenti? “[Il SIGNORE tuo Dio] che ti condusse attraverso quel grande e terribile deserto, *dove c’erano serpenti ardenti*, scorpioni e mancanza d’acqua; che fece uscire acqua dalla roccia di diaspro.” (Deuteronomio 8,15, enfasi aggiunta)

Gli stessi serpenti erano presenti nel deserto, ma Dio aveva miracolosamente protetto gli Israeliti. Questo racconto sarebbe problematico solo se Dio avesse mandato orsi polari affamati, ad esempio.

Molti altri passaggi biblici parlano di Dio che manda eserciti invasori o calamità. Con questa comprensione, possiamo concludere che, ogni volta che la Scrittura dice che Dio *mandò* qualcosa di dannoso, significa che Egli non poté impedirlo senza forzare la realtà di causa ed effetto. Non è nel Suo scopo né nella Sua natura controllare gli affari umani.

«Il SIGNORE si adirerà per la sua terra e si compiangerà del suo popolo. Sì, il SIGNORE risponderà e dirà al suo popolo: ecco, io vi manderò grano, vino e olio, e sarete saziati; e non vi renderò più un oggetto di scherno fra le nazioni.» (Gioele 2,18-19)

«Allora l'angelo che parlava con me mi disse: "Grida, dicendo: 'così parla il SIGNORE degli eserciti: io sono geloso per Gerusalemme e per Sion con molta gelosia.'"» (Zaccheria 1,14)

«Io sono geloso di voi con gelosia divina, perché vi ho sposati a un solo marito per presentarvi come vergine pura a Cristo. Ma temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, anche la vostra mente possa essere corrotta dall'innocenza che è in Cristo.» (2 Corinzi 11,2-3)

La gelosia di Dio è completamente non-egoistica. Dio è geloso per il bene altrui, mai per sé stesso.

«E ancora l'ira del SIGNORE si accese contro Israele, e fece muovere Davide contro di loro, dicendo: "Va', conta Israele e Giuda." Il re parlò a Joab, capo dell'esercito che era con lui: "Va' dunque per tutte le tribù d'Israele, da Dan a Beer-Sceba; fa' contare il popolo, perché voglio sapere il loro numero." Joab rispose al re: "Che il SIGNORE tuo Dio moltiplichi il popolo cento volte, tuo Signore lo può vedere. Ma perché il tuo Signore si rallegra in questa cosa?" Il comando del re prevaleva su Joab e sui capitani dell'esercito. Allora Joab e i capitani uscirono dalla presenza del re per fare il censimento di Israele.» (2 Samuele 24,1-4)

Quando Davide censì Israele dimostrò orgoglio e sfiducia in Dio, confidando nei numeri e nella forza militare anziché nella protezione non violenta di Dio. Anche Joab, esperto soldato, vide il pericolo e avvertì il re.

Dio “fece muovere Davide contro di loro.” Questa frase può sembrare problematica così come è scritta? Dio stava forse sussurrando all’orecchio di Davide di fare il censimento, così da avere una buona scusa per voltargli le spalle? Rileggeremo questo brano alla luce della comprensione maturata finora.

Dio non agisce attivamente per distruggere né incita al male, ma c’è un altro che lo fa. È possibile che in questo caso Dio abbia “mosso” Davide a censire Israele semplicemente non impedendoglielo? Ed è troppo azzardato supporre che non fosse Dio a sussurrare a Davide ma il Satana? Come possiamo sapere? Il libro di 1 Cronache ci fornisce chiarezza: “Allora *Satana* si levò contro Israele e *spinse* Davide a fare il censimento d’Israele.” (1 Cronache 21,1, enfasi aggiunta)

Potremmo chiederci: perché la Bibbia non spiega chiaramente ogni singolo avvenimento? Non renderebbe lo studio più semplice? Sì, lo farebbe. Tuttavia, il problema di comunicazione tra Dio e l’umanità non è mai dovuto a un deficit di Dio, ma alla nostra comprensione. Dio, nella sua saggezza, ci concede il diritto di scegliere se accettare o rifiutare la verità su di Lui. La Bibbia è scritta tenendo presente questo principio. Quando abbiamo occasione di comprendere la verità salvifica e la rifiutiamo, più luce ci allontana ulteriormente da Lui. L’apparente ambiguità della Scrittura permette interpretazioni opposte per questo motivo. Non è nel carattere di Dio costringere contro la nostra volontà a credere in Lui e nel suo amore immutabile. Allo stesso tempo, la Bibbia offre abbondanti prove affinché *chi cerca* sinceramente il nostro Dio mite possa davvero trovarlo.

Vorrete cercarmi e mi troverete, se mi cercherete con tutto il vostro cuore.

—Geremia 29,13

Come Dio combatte il male

Dio combatte la guerra contro il male con verità, amore, misericordia e perdono.

«Chi commette il peccato è dal diavolo, perché il diavolo pecca dal principio. Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo.» (1 Giovanni 3,8)

L'opera del diavolo, fin dall'inizio della sua ribellione, è stata quella di accusare, fraintendere e distorcere l'immagine di Dio. Gesù, il Figlio di Dio, ha distrutto l'opera del diavolo dimostrando che le sue accuse contro Dio erano false.

«Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi siete dal padre vostro, il diavolo, e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non è rimasto nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, parla del suo, perché è bugiardo e padre della menzogna.» (Giovanni 8,43-44)

Gesù afferma che l'arma principale del diavolo è la menzogna. È “impossibile che Dio menta” (Ebrei 6,18); Egli combatte le bugie del diavolo con la verità.

«Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate stare saldi contro le insidie del diavolo. Poiché il nostro combattimento non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti maligni nei luoghi celesti. Perciò prendete l'intera armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere. State dunque saldi, avendo ai fianchi la cintura della verità,

rivestiti con la corazza della giustizia, i piedi calzati con la prontezza dell'evangelo della pace; prendete, oltre a tutto ciò, lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.» (Efesini 6,11-17)

Gesù ci ha mostrato come si usa l'armatura di Dio: la buona notizia della verità su Dio (“la cintura della verità”), la sua fedeltà compiuta al patto (“la corazza della giustizia”), il messaggio di riconciliazione con il Padre Celeste (“il vangelo della pace”), la fiducia nella fedeltà di Dio (“lo scudo della fede”), la promessa di vita eterna per coloro che sono stati liberati dalla schiavitù di Satana e delle sue menzogne (“l'elmo della salvezza”). Siamo anche esortati a impugnare la stessa arma che usò Gesù—la Parola di Dio (“la spada dello Spirito”).

«Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma cedete il posto all'ira; poiché sta scritto: “A me la vendetta; io darò la retribuzione”, dice il Signore. “Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché facendo così, radunerai carboni accesi sul suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.”» (Romani 12,19-21)

Qual è la vendetta di Dio? Egli vince il male con il bene, e invita i suoi figli a fare altrettanto. Trattare i nemici con gentilezza invece che con ritorsione è paragonato al versare “carboni accesi” sul loro capo. Vendicarsi è essere sopraffatti dal male. Ma c'è un modo efficace per vincere il male—con il bene. Questo è il modo di combattere di Dio.

«Gesù disse: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.”» (Luca 23,34)

Queste parole di Gesù sono dette per noi. Il Padre non ha bisogno di essere convinto a perdonare. Il problema non è in Dio, ma in noi.

Pensiamo che Dio sia come noi. Quando Gesù disse: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”, non stava parlando solo per coloro che lo avevano crocifisso, ma per ciascuno di *noi*. Dio vuole che sappiamo che ci comprende, che sa che non sappiamo ciò che facciamo, che ci ama incondizionatamente e sta lavorando instancabilmente per salvarci.

*Il frutto dello Spirito, invece, è amore, gioia, pace, pazienza,
benevolenza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo;
contro tali cose non c'è legge.*

—Galati 5,22–23

15. Sodoma e Gomorra

La distruzione di Sodoma e Gomorra è considerata l'esempio classico di un Dio irato che fa piovere morte e distruzione su un popolo malvagio. Se prendiamo il racconto biblico alla lettera, quello che sembra accadere è il seguente: Le due città si trovano in un'area agricola e commerciale molto prospera, e la vita diventa relativamente facile per i suoi abitanti. Le persone dispongono di molto tempo libero, e le attività malvagie diventano comuni. Dio osserva dal cielo e si adira per l'estensione della loro malvagità. Per un certo tempo trattiene la Sua azione, ma la depravazione diventa talmente grave che la pazienza di Dio si esaurisce. Egli invia un avvertimento al giusto Lot e alla sua famiglia affinché lascino Sodoma. Poi, in una spettacolare manifestazione d'ira, Dio fa piovere fuoco e zolfo dal cielo. Uomini, donne e bambini muoiono in modo orribile. Sodoma e Gomorra vengono annientate, e la vendetta di Dio è soddisfatta.

Ora, esaminiamo di nuovo questo stesso evento con la consapevolezza che Dio non ha un ruolo attivo nella distruzione. Immagina le due città, abitate da persone egocentriche che si godono la loro prosperità e i loro piaceri: «Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sodoma: superbia, sazietà di pane e abbondanza d'ozio erano in lei e nelle sue figlie; ma non soccorse la mano dell'afflitto e del povero.» (Ezechiele 16,49). Gli abitanti non sanno che sotto le loro città (costruite in una zona geologicamente instabile) si stanno accumulando forze esplosive (vedi Genesi 14,10). Non sanno neanche che il Dio invisibile che stanno respingendo è lo stesso Dio che, fino a quel momento, li ha protetti da ogni calamità. Giunge infine il giorno in cui Dio deve riconoscere il loro desiderio di indipendenza da Lui. Per rispettare la loro libertà, è costretto *a lasciarli andare*, privandoli della sua protezione dalle forze della natura che non controlla. Le fenditure sotto la superficie terrestre si aprono con violenza, scagliando rocce infuocate a grande altezza, facendo piovere "zolfo e

fuoco da parte del SIGNORE dal cielo” (Genesi 19,24), distruggendo Sodoma e Gomorra nel giro di pochi minuti.

L’atto di Dio nel distruggere le due città fu, in realtà, dare agli abitanti una libertà autentica: compresa la libertà di compiere scelte dalle conseguenze catastrofiche: «Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza, amando il SIGNORE, il tuo Dio, ubbidendo alla Sua voce e tenendoti stretto a Lui; poiché Egli è la tua vita e colui che prolunga i tuoi giorni.» (Deuteronomio 30,19–20)

Malattie, incidenti, morte, guerre, disastri naturali e simili accadono per molte ragioni. A volte *noi stessi* siamo direttamente responsabili, a volte lo è Satana, e a volte è colpa delle forze naturali post-diluviane. Spesso si tratta di una combinazione di più fattori. Poiché non riusciamo a vedere chiaramente il perché di una sofferenza specifica, tendiamo a dare la colpa a Dio. È giusto? È ragionevole? La nostra tendenza a spostare la colpa esiste da molto tempo. Quando e dove è cominciata questa evasione di responsabilità? «E l’uomo disse: “La *donna* che *tu* mi hai messa accanto, *lei* mi ha dato del frutto dell’albero, e io ne ho mangiato.” Allora il SIGNORE Dio disse alla donna: “Che cos’è questo che hai fatto? E la donna rispose: “*Il serpente* mi ha ingannata, e io ne ho mangiato.” (Genesi 3,12–13, enfasi aggiunta)

O SIGNORE, la tua *benignità* giunge fino al cielo, la tua *fedeltà* fino alle nuvole. La tua giustizia è come le montagne di Dio, i tuoi giudizi sono un grande abisso. O SIGNORE, tu salvi uomini e *bestie*. Quanto è preziosa, o Dio, la tua *benignità*! Perciò i figli degli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali.

—Salmo 36,5–7

16.

E il diluvio?

E il diluvio dei tempi di Noè? Se Dio non è il distruttore, cosa accadde per causare il più grande cataclisma della storia del nostro pianeta? Quali prove possiamo trovare nella Bibbia e altrove per darci una spiegazione ragionevole di ciò che provocò questo immenso diluvio mondiale?

«E il SIGNORE disse: “Lo spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo, poiché egli non è che carne; i suoi giorni saranno centoventi anni.”» (Genesi 6,3)

Dio apparentemente stava guardando avanti, verso un tempo in cui l'umanità si sarebbe allontanata così tanto da Lui che sarebbe stato costretto a lasciarla andare, allentando la Sua presa sostenitrice sulle forze della natura. Ci si potrebbe chiedere cosa lo spinse, alla fine, a lasciarli andare. Fu una decisione calcolata da parte di Dio, o entrò in gioco un altro fattore?

Immagina di avere un vicino con diversi problemi personali. Ha difficoltà economiche, vari problemi di salute, e non riesce a camminare per più di qualche isolato. Inoltre, non possiede un'auto, il che rende difficile per lui soddisfare i suoi bisogni quotidiani.

Un giorno, parlando con lui, scopri che non ha un mezzo di trasporto e ti offri di accompagnarlo in auto al supermercato e in altri luoghi. Nei mesi successivi, lo porti agli appuntamenti medici, in farmacia, e a fare la spesa. La cosa sembra funzionare bene, e sei felice di aiutarlo.

Poi, un giorno d'estate, questo vicino si presenta agitato alla tua porta e ti chiede di portarlo in banca dall'altra parte della città. Noti che ha con sé un sacchetto di carta, un passamontagna e quello che

sembra essere una pistola avvolta in un calzino. Cosa faresti? Prenderesti le chiavi dell'auto e correresti ad accompagnarlo?

Tutti noi abbiamo dei limiti che non siamo disposti a superare. Questi limiti riguardano principi morali, etici o personali. Non è forse ragionevole credere che anche Dio abbia dei limiti che *non vuole* o *non può* oltrepassare?

«E Dio vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male in ogni tempo. La terra era corrotta davanti a Dio; la terra era piena di violenza. Dio guardò la terra, ed ecco, era corrotta, poiché ogni carne aveva corrotto la sua via sulla terra. Allora Dio disse a Noè: “La fine di ogni carne è giunta davanti a me; poiché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra.”» (Genesi 6,5. 11–13)

Com'era il mondo poco prima del diluvio? Dio rivelò a Noè: “la terra era piena di violenza per *causa loro*” (v.13, enfasi aggiunta). A causa della violenza umana, la terra stessa stava *accumulando* violenza. Forze estremamente violente stavano per essere scatenate nel cataclisma imminente. La società umana era in collasso morale: “Dio guardò la terra, ed ecco, era corrotta, poiché ogni carne aveva corrotto la sua via sulla terra.”

Quanti fedeli seguaci di Dio c'erano in quel tempo oscuro della storia? La Bibbia menziona solo Noè. Cosa aveva causato questa situazione tragica? I pensieri dell'umanità erano “solo male, in ogni tempo”. Come definisce la Bibbia il male? Quando Adamo ed Eva mangiarono del frutto dell’“albero della conoscenza del bene e del male” (Genesi 2,17), cambiarono la loro concezione della bontà di Dio. Questo definisce perfettamente *il male*. Il mondo ereditò un'immagine distorta di Dio—che giustificava la violenza. E cosa fece Dio? “Si addolorò in cuor suo.” (Genesi 6,6)

L'umanità aveva spinto Dio fino al limite che Lui *non poteva* oltrepassare, senza diventare partecipante involontario della violenza. Fu quindi costretto a lasciar andare il mondo, allentando la sua protezione sul mondo naturale. Terminati i 120 anni, e saliti sull'arca Noè e i suoi familiari, iniziò la pioggia: una pioggia torrenziale per quaranta giorni e quaranta notti. Cosa innescò questo diluvio? Troviamo indizi importanti nel primo capitolo della Genesi:

«Poi Dio disse: “Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono sopra il firmamento. E così fu. Dio chiamò il firmamento Cielo.» (Genesi 1,6-8)

Cos'è un firmamento? Il termine indica un'estensione, una volta o un cupola—una sorta di copertura sopra la terra, sospesa nell'atmosfera. Il brano descrive una grande quantità di acqua posta al di *sopra* di questa cupola.

Un'enorme copertura di vapore acqueo atmosferico circondava l'intero pianeta, come una gigantesca serra, mantenendo un clima tropicale mite e uniforme da un polo all'altro. Resti fossili di piante e animali di climi caldi sono stati ritrovati nelle regioni polari, a testimonianza di questo antico clima. La Bibbia fornisce anche un altro indizio importante:

«Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che il SIGNORE Dio fece la terra e i cieli. Nessun arbusto della campagna era ancora sulla terra, e nessuna erba dei campi era ancora spuntata, perché il SIGNORE Dio non aveva fatto piovere sulla terra, ... ma un vapore saliva dalla terra e irrigava tutta la superficie della terra.» (Genesi 2,4-6)

Questi versetti suggeriscono un mondo molto diverso da quello che conosciamo oggi. “Il SIGNORE Dio non aveva fatto piovere sulla terra, ma una nebbia umida irrigava la terra.” Il clima era uniforme,

mite, umido, con assenza di sbalzi termici, niente temporali, uragani, grandine, neve, e apparentemente nemmeno pioggia. Probabilmente anche la superficie terrestre era più piatta: niente montagne elevate, né profondi canyon sottomarini, e una quantità minore di acqua superficiale.

Cosa teneva tutta quell'acqua sospesa nell'atmosfera, e qual era il meccanismo che diede inizio al diluvio? Sappiamo per semplice osservazione che il calore fa salire l'acqua. L'acqua riscaldata in un bollitore sul fornello fuoriesce dal beccuccio sotto forma di vapore. I corpi idrici del nostro pianeta rilasciano ogni giorno un enorme volume di molecole d'acqua. Più calore viene applicato, più velocemente esse evaporano. Relativamente poche molecole d'acqua evaporano dalla superficie di un lago ghiacciato in pieno inverno rispetto a una calda giornata estiva.

E se prima del diluvio ci fosse stata più energia termica disponibile? Non avrebbe forse potuto sostenere una maggiore quantità d'acqua nell'atmosfera? La nostra terra riceve praticamente tutta la sua energia termica dal sole. Senza di esso, il nostro mondo diventerebbe estremamente ghiacciato, con una temperatura superficiale vicina allo zero assoluto.

Quando Dio creò il nostro mondo, mise in funzione un sistema di energia termica straordinariamente preciso, in grado di mantenere sospesa una quantità enorme d'acqua nell'atmosfera. Il sole sarebbe stato un meccanismo chiave nel funzionamento di questo sistema. È anche ragionevole credere che il sole, prima del diluvio, emettesse *più* calore di quanto faccia oggi. Se questo è vero, allora è plausibile pensare che, quando Dio fu costretto ad allentare la sua presa sul mondo naturale, la produzione di energia del sole ne fu influenzata.

Quando Dio fu costretto ad allentare il suo controllo sulla natura, l'equilibrio atmosferico si ruppe: "Nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassettesimo giorno del mese, in quel giorno si ruppero tutte le sorgenti del grande abisso e si aprirono le

cataratte del cielo. E la pioggia cadde sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti.” (Genesi 7,11–12). Le prime gocce di pioggia della storia iniziarono a cadere, seguite da migliaia di chilometri cubi d’acqua.

L’instabilità atmosferica fu accompagnata da instabilità geologica, con pressioni sotterranee che rompevano le sorgenti del profondo: «Si ruppero tutte le sorgenti del grande abisso» (Genesi 7,11). Queste “sorgenti” contribuirono con molta acqua aggiuntiva al diluvio.

Soltanto otto persone nell’arco sopravvissero il diluvio: Noè e la sua famiglia. Molti animali, per ordine divino, si trovavano sull’arca per ripopolare il mondo con ogni tipo d’animale dopo il diluvio.

I resti fossilizzati dell’arca si trovano oggi in un parco nazionale in Turchia orientale, vicino alla cittadina di Dogubayazit. Questa straordinaria scoperta archeologica, sui monti dell’Ararat, è una prova convincente che il racconto biblico del diluvio *non* è una favola, ma una cronaca affidabile del più grande disastro naturale globale:

Le acque andarono via via ritirandosi dalla terra. Dopo centocinquanta giorni, esse si erano abbassate. L’arca si fermò nel settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, sui monti dell’Ararat.

—Genesi 8,3–4

La testimonianza della croce

Attraverso una corretta comprensione delle azioni di Dio nell'Antico Testamento, siamo certi che Egli non distrugge—indipendentemente dalle circostanze. Tuttavia, la prova più convincente che Dio non si avvicina al peccatore per distruggerlo si trova nel Nuovo Testamento.

La fede che Gesù è morto per noi sulla croce è quasi universale tra gli studiosi della Bibbia, anche se esistono diverse opinioni su come la morte di Gesù ci salva. La maggior parte, però, crede che, quando Gesù morì sulla croce, sperimentò ciò che noi saremmo destinati a sperimentare senza il suo intervento di sacrificio personale per noi.

Se questo fosse vero, allora ci aspetteremmo di trovare che Gesù morì nello stesso modo in cui noi dovremmo morire in relazione a ciò che Dio “fa” per portare alla morte. Se crediamo che sia Dio a distruggere il peccatore, allora ci aspetteremmo anche che Dio Padre si sia avvicinato a Gesù per ucciderlo. È questo ciò che troviamo? Il vangelo di Matteo fornisce un resoconto dettagliato della crocifissione di Cristo. Quali furono le ultime parole di Gesù pochi istanti prima della sua morte? “Dio mio, Dio mio, perché mi hai *abbandonato*?” (Matteo 27,46, enfasi aggiunta)

Questo versetto rivela come Gesù morì. Dio Padre permise al Figlio di vivere ciò che ogni persona che rifiuta il suo amore sperimenterà alla fine: la separazione da Lui, il Fonte della Vita. Dio Padre non uccise Gesù—il nostro peccato lo fece: «Il salario del peccato è la morte.» (Romani 6,23). Il peccato è perfettamente capace di causare la morte da solo, senza alcun aiuto da parte di Dio. Tutta la vita proviene da Dio, senza eccezioni. Tutta la morte è conseguenza

del peccato, senza eccezioni. Immaginare che Dio sia la fonte della morte è *illogico*, senza eccezioni.

In questo piccolo volume non è possibile esaminare ogni racconto di distruzione e sofferenza attribuiti a Dio. Tuttavia, i passi che abbiamo esaminato sono la chiave per una corretta comprensione del ruolo di Dio nella morte e nei disastri descritti nella Bibbia. La Bibbia interpreta la Bibbia. Quando la Scrittura solleva il velo in un passo specifico per chiarire le azioni di Dio, possiamo usarlo come chiave per capire altri passi meno chiari (come quando due passi sembrano contraddirsi). Inoltre, le parole di Dio su sé stesso meritano particolare attenzione, ad esempio: «Io sono il SIGNORE, non cambio.» (Malachia 3,6). Infine, la verità su Dio, che Gesù insegnò e dimostrò, è una mappa precisa per orientarsi in tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse.

*Che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori;
affinché, essendo radicati e fondati nell'amore, possiate
comprendere con tutti i santi qual è la larghezza, la
lunghezza, la profondità e l'altezza, e conoscere l'amore di
Cristo che supera ogni conoscenza, affinché siate ripieni di
tutta la pienezza di Dio.*

— Efesini 3,17–19

Dio non è un tiranno

C'è una buona notizia per chi ha conosciuto la dottrina dell'inferno eterno e tormentante: questa dottrina non è sostenuta da uno studio approfondito della Bibbia. La Scrittura descrive la morte come uno stato di incoscienza, un *sonno* temporaneo che dura fino alla resurrezione. Dopo tale momento, chi ha rifiutato la riconciliazione con Dio subirà come conseguenza naturale: la non-esistenza eterna.

Per trovare nella Bibbia un inferno di tormento eterno, bisogna interpretare letteralmente parole che sono simboliche. Ad esempio, il *fuoco* può essere sia letterale che simbolico: Nel libro di Daniele, quando Nabucodonosor fece gettare Shadrac, Meshac e Abed-Nego nella fornace ardente, si trattava ovviamente di un fuoco reale che essi sperimentarono. Quando Giovanni Battista, che battezzava con acqua, disse che Cristo avrebbe battezzato con lo Spirito Santo e con fuoco, *non* si riferiva ovviamente a un fuoco letterale, ma stava usando la parola "fuoco" in senso figurato.

“Dio è un fuoco consumante” (Ebrei 12,29) e “Dio è amore” (1 Giovanni 4,16). Queste due affermazioni definitive su Dio sono in conflitto tra loro? Solo se pensiamo al fuoco come a un fuoco letterale. Il fuoco è una reazione chimica. Dio può essere paragonato a una reazione chimica? Queste affermazioni sono in perfetta armonia se comprendiamo l'effetto che l'amore di Dio ha su una persona. L'amore di Dio consuma l'egoismo. L'egoismo è l'opposto dell'amore autentico. Se siamo aperti all'amore di Dio, quello stesso amore entrerà in noi consumando l'egoismo mortale nei nostri cuori. Questa è un'esperienza che dà vita.

Se resistiamo all'amore di Dio, aggrappandoci invece al nostro egoismo, quello stesso amore diventerà una fonte di tormento. Cercheremo di allontanarci da esso, persino di fuggire o di

nasconderci da Dio. Questa fu l'esperienza di Adamo ed Eva dopo aver creduto alla menzogna del serpente su Dio. Inteso in questo modo, possiamo comprendere che l'amore di Dio è il fuoco che consuma.

La parabola di Gesù sull'uomo ricco e Lazzaro è talvolta usata per sostenere la dottrina di un luogo letterale di tormento:

«C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. C'era anche un mendicante, chiamato Lazzaro, che stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco; perfino i cani venivano a leccargli le piaghe. Avvenne che il mendicante morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi, fra i tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo, e Lazzaro nel suo seno. Allora gridò: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro similmente i mali; ora invece lui è consolato, e tu sei in mezzo ai tormenti. Oltre a tutto questo, fra noi e voi è stato fissato un grande abisso: quelli che vogliono passare di qui a voi non possono, né di lì si può attraversare fino a noi". Ed egli disse: "Ti prego allora, padre, di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino quelli". Ed egli disse: "No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno". Ma Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non si lasceranno persuadere neanche se uno risorgesse dai morti"» (Luca 16,19-31)

Gesù raccontò questa parabola per illustrare l'effetto che l'egoismo e l'indifferenza hanno su una persona. Gesù si stava rivolgendo ai farisei, pieni di giustizia propria, e costruì la parabola attorno a convinzioni comuni ma errate riguardo all'aldilà.

Gli ebrei associavano la ricchezza alla benedizione di Dio. Nella loro mente, una persona povera – soprattutto se afflitta da qualche malattia fisica – era maledetta da Dio; si pensava che quella persona meritasse la propria condizione a causa di una mancanza spirituale o di un peccato. Il ricco, invece, era visto come oggetto del favore speciale di Dio. La ricchezza o lo status sociale di una persona era, secondo il modo di pensare dei farisei, una misura della sua giusta posizione davanti a Dio. Gesù raccontò questa parabola per smascherare la fallacia di questa visione ristretta e crudele.

Per cominciare, analizziamo alcuni dettagli della storia. Dopo la sua morte, Lazzaro, il mendicante, si ritrova comodamente accolto nel “seno di Abramo”. Anche il ricco muore, ma finisce all'inferno tra i tormenti; alzando gli occhi, vede da lontano Abramo e Lazzaro. Segue una conversazione tra il ricco e il “padre Abramo”.

Ora esaminiamo attentamente questa storia ponendoci alcune domande riflessive:

- Dove si trovano Abramo e Lazzaro nella storia?
- Se Abramo e Lazzaro sono in cielo o in paradiso, com'è possibile che Abramo possa avere una conversazione con il ricco che si trova all'inferno, e com'è possibile che il ricco riesca a vederli?
- Se Abramo e Lazzaro sono all'inferno, cosa ci stanno facendo lì?
- Se Abramo e Lazzaro non si trovano né in cielo né all'inferno, dove si trovano?

- Quanta sollievo potrebbe dare qualche goccia d'acqua sulla lingua a una persona tormentata in un inferno di fuoco?
- Lazzaro può vedere il ricco tormentato all'inferno e sentire le sue suppliche?
- In che modo Lazzaro viene consolato nel seno di Abramo?
- Lazzaro è consolato *nonostante* la sua apparente consapevolezza delle sofferenze del ricco, o proprio *a causa* di essa?
- A Lazzaro viene forse insegnato a coltivare una fredda indifferenza verso il ricco, ora che le loro situazioni si sono invertite?
- Quanto è ampio il “grande abisso” che impedisce il passaggio tra le due località?
- Quanto dovrebbe essere ampio questo grande abisso per impedire la comunicazione tra l'inferno e il luogo in cui si trovano Abramo e Lazzaro?
- Quanto dovrebbe essere ampio questo grande abisso per impedire che coloro che si trovano nella parte confortevole siano consapevoli delle sofferenze di quelli che sono tormentati all'inferno? Trecento metri? Trecento chilometri? L'universo sarebbe abbastanza vasto?
- È ragionevole concludere che, solo perché Gesù ha fatto riferimento all'inferno nella parabola del ricco e di Lazzaro, egli stesse sostenendo la dottrina di un inferno che brucia in eterno?

Non sembra forse *più* ragionevole concludere che Gesù abbia inserito nella sua parabola il concetto di un luogo di tormento eterno per confutare questa dottrina mostruosa, piuttosto che per sostenerla? Gesù stava insegnando che sarebbe impossibile, per coloro che

vivranno per l'eternità, avere pace perfetta e vera felicità se esistesse davvero un inferno letterale in qualsiasi parte dell'universo.

La dottrina di un luogo eterno di tormento è una menzogna di Satana, che dipinge il nostro Dio gentile, misericordioso, perdonatore e amorevole come il peggior tiranno immaginabile, ed è progettata per allontanarci dal nostro Padre Celeste. Non ci sarà *mai* un luogo di tormento eterno. La Bibbia parla invece di un giorno in cui ogni sofferenza avrà fine — per sempre:

«E udii una gran voce dal cielo che diceva: “Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro, e sarà il loro Dio. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate”.» (Apocalisse 21,3–4)

Molti si chiedono in quale forma vivremo per l'eternità. Avremo corpi umani come quelli che abbiamo ora, oppure vivremo in una condizione priva di corpo? E *cos'è*, in realtà, la nostra anima?

«E il SIGNORE Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito di vita, e l'uomo divenne un'anima vivente.» (Genesi 2,7)

«La persona che pecca morirà.» (Ezechiele 18,4)

Le nostre vite dipendono dal “soffio di vita”, o spirito, che proviene da Dio. Non possediamo un'anima immortale separata dal corpo: *siamo noi stessi* anime viventi. La credenza secondo cui possediamo anime immortali separabili dal corpo non è supportata dalla Bibbia. Alla seconda venuta di Cristo, i nostri corpi imperfetti saranno trasformati «in un batter d'occhio» (1 Corinzi 15,52) in corpi perfetti.

Perché il salario del peccato è la morte. (Romani 6,23)

In nessun punto della Parola di Dio la morte è descritta come qualcosa di diverso dalla morte. Tutta la Scrittura, se correttamente compresa, afferma che il *peccato porta alla morte* — con una sola voce discordante: «Ma il serpente disse alla donna: *Voi non morirete affatto*» (Genesi 3,4, enfasi aggiunta).

«Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna.» (Giovanni 3,16)

La parola *perisca* significa giungere a uno stato di non-esistenza. Non significa continuare ad esistere altrove in uno stato di sofferenza.

«[Gesù] disse loro: “Il nostro amico *Lazzaro si è addormentato*; ma io vado a svegliarlo”. Allora i discepoli gli dissero: “Signore, se dorme, guarirà”. Gesù però aveva parlato della sua morte, ma essi pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto”.» (Giovanni 11,11-14, enfasi aggiunta)

Gesù paragonò la morte al sonno perché Dio è in grado di risuscitare una persona dai morti. Quando Gesù riportò in vita Lazzaro dopo quattro giorni nel sepolcro, Lazzaro non fu richiamato dal cielo. Si risvegliò da uno stato di incoscienza — la morte.

«Esala l'ultimo respiro, ritorna alla sua terra; in quel giorno periscono i suoi pensieri.» (Salmo 146,4)

Alla morte, i pensieri non continuano altrove.

«Poiché nella morte non c'è memoria di te; chi ti celebrerà nel soggiorno dei morti?» (Salmo 6,5)

«I vivi sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla.» (Ecclesiaste 9,5)

Quando moriamo, tutte le funzioni cognitive cessano in quell'istante, compresa qualsiasi consapevolezza del passare del

tempo. Il momento della risurrezione sembrerà arrivare immediatamente dopo l'ultimo respiro.

«Perché il Signore stesso, con un potente comando, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, discenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno per primi.» (1 Tessalonicesi 4,16)

Questa risurrezione avverrà *alla* seconda venuta di Cristo.

«Ecco, io vengo presto, e il mio premio è con me.» (Apocalisse 22,12)

Non riceveremo il nostro premio eterno *fino a* quando Gesù non tornerà una seconda volta.

«Il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità.» (1 Timoteo 6,15-16)

Solo Dio è immortale. Noi non lo siamo.

«Ecco, vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; perché la tromba suonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati. Infatti, bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità, e questo mortale rivesta immortalità. Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: “La morte è stata inghiottita nella vittoria.”» (1 Corinzi 15,51-54)

Noi non possediamo l'immortalità per natura. L'immortalità è possibile *solo* attraverso una connessione viva con Dio: “Questo mortale deve rivestire l'immortalità”. Paolo proclama anche: “Non tutti morremo”. Coloro che saranno vivi in Cristo al momento della seconda venuta non sperimenteranno mai la morte.

«Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno insieme, e un bambino piccolo li guiderà. La mucca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli si sdraieranno insieme: e il leone mangerà paglia come il bue. Il lattante giocherà sulla buca dell'aspide, e il bambino svezzato metterà la mano nel covo della vipera. Non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo, poiché la terra sarà piena della conoscenza del SIGNORE, come le acque coprono il mare.» (Isaia 11,6-9)

Nella nuova terra tutta la creazione di Dio sarà restaurata alla perfezione originale dell'Eden. Gli animali non si uccideranno più per sopravvivere, e non esisteranno creature che rappresentino una minaccia per l'umanità. Non ci sarà più paura, né sofferenza, né morte.

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate.

— Apocalisse 21,4

19. Il nostro Creatore e Sostenitore

All'inizio Dio creò il cielo e la terra.

—Genesi 1,1

Questa è la base di tutta la vera scienza. Dio ha creato il nostro mondo. Dio ha creato noi. Non siamo il risultato del caso. C'è un fine divino dietro la nostra esistenza. Tuttavia, il nostro mondo oggi è influenzato pesantemente da una filosofia che è diametralmente opposta alla semplice affermazione che apre la Parola di Dio. L'ateismo ha tentato di manipolare la scienza con l'obiettivo di eliminare Dio. Questa filosofia ha tenuto il controllo sulla scienza per più di un secolo.

Non rientra nello scopo di questo piccolo libro approfondire il gran numero di prove a favore della scienza basata sulla creazione, dato che esistono molti altri libri validi sull'argomento. Tuttavia, oggi c'è una battaglia in corso sull'esistenza di Dio. Ci sono autori e oratori di rilievo con grandi seguaci che hanno la missione di eliminare Dio. Cosa guida questo movimento, e *perché* così tante persone hanno rifiutato la fede in Dio?

Molte persone sincere continuano ad avere una visione incoerente di Dio. Innumerevoli persone sono cresciute ascoltando parlare dell'amore di Dio, solo per vedere quell'immagine di un Dio amorevole effettivamente annullata da un'immagine contraddittoria che lo dipinge come un dio facilmente offeso o irritato. A questo si aggiunge la credenza che Dio si vendica dei suoi nemici infliggendo morte, distruzione e tormento eterno; è facile capire perché così tanti abbiano rifiutato completamente la fede in Dio. Ma forse coloro che rifiutano la fede in un dio quando questa immagine distorta è tutto ciò che hanno mai conosciuto, non stanno rifiutando Dio. La questione secondaria dell'esistenza di Dio sorge solo perché la domanda primaria sul carattere di Dio non è stata risolta in ogni mente.

«E Dio vide ogni cosa che aveva fatto, ed ecco, era molto buona.» (Genesi 1,31)

Questo versetto conclude il racconto della creazione. Dio non avrebbe potuto vedere tutto sulla terra come “molto buono” se ci fosse stata la morte di una delle sue creature prima della sua opera finita di creazione. Poiché Dio non è l'autore della sofferenza e della morte, questo esclude una vita basata sulla “sopravvivenza del più forte” prima della caduta dell'umanità, quando sofferenza e morte entrarono nel nostro mondo.

Il principio della sopravvivenza del più forte che vediamo oggi sulla terra è un adattamento brutale a un mondo che è in strategia di sopravvivenza in emergenza da quando è entrato il peccato. C'è una buona notizia! L'alienazione della creazione dal Creatore, avvenuta con la caduta, sarà sanata nella terra nuova. La legge dell'amore sarà allora il modo di vita senza competizione, paura, sofferenza o morte. Lo scopo originale di Dio per la nostra terra si realizzerà.

«Perché le cose invisibili di Lui, dalla creazione del mondo, sono chiaramente visibili, essendo comprese per mezzo delle cose fatte, anche la sua potenza eterna e divinità; così che essi sono senza scusa.» (Romani 1,20)

Quando avremo avuto l'opportunità di studiare la scienza, apprezzeremo la precisione miracolosa e la complessità viste nella creazione. Il segno di Dio è scritto ovunque. Quando neghiamo l'esistenza di Dio, dobbiamo anche negare l'esistenza dei miracoli, ma siamo circondati dai miracoli: l'albero maestoso, il delicato fiore selvatico, il coro degli uccelli, la ragnatela, l'universo vasto, il sorriso di una bambina quando riconosce sua madre, il respiro che stai prendendo in questo stesso momento. Questi sono tutti miracoli di altissimo ordine. Non possono essere ragionevolmente spiegati come altro che miracoli. Tutta la vita è un miracolo. Le prove sono schiaccianti che Dio ci ha fatto e ha fatto tutto ciò che ha vita.

Guardare il mondo straordinario intorno a noi e concludere che Dio non l'ha creato *non è plausibile*.

«Così parla il SIGNORE che ha creato i cieli; Dio stesso che ha formato la terra e l'ha fatta; l'ha stabilita; non l'ha creata per nulla, l'ha formata per essere abitata: Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro.» (Isaia 45,18)

Dio ha fatto la terra per essere la nostra casa eterna.

«All'inizio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio. Egli era all'inizio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e senza di lui nulla di ciò che è stato fatto è stato fatto. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare fra noi, (e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre), pieno di grazia e di verità.» (Giovanni 1,1-3.14)

Il nostro Creatore è diventato uno di noi per rivelarci più pienamente chi Egli è.

«Quando considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai ordinato; Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi? E il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Tu lo hai fatto poco meno degli angeli, e lo hai coronato di gloria e di onore. Gli hai dato il dominio sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi.» (Salmo 8,3-6)

La famiglia umana è stata fatta “poco meno degli angeli”. Tuttavia, coloro che hanno vissuto sulla terra e sono stati riconciliati con Dio avranno vissuto un'esperienza che anche «gli angeli desiderano conoscere» (1 Pietro 1,12). La loro conoscenza esperienziale dell'amore sacrificante di Dio darà loro un posto speciale nell'universo: «E io, Giovanni, vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere da Dio dal cielo, preparata come una sposa adorna per il suo sposo. E udii una gran voce dal cielo che diceva: “Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; ed Egli abiterà con loro,

ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio.» (Apocalisse 21,2–3)

«Egli ha fatto la terra con la sua potenza, ha stabilito il mondo con la sua saggezza, e ha disteso i cieli con il suo discernimento.» (Geremia 10,12)

«In lui viviamo, ci muoviamo e siamo.» (Atti 17,28)

L'universo, la terra e tutte le creature viventi sulla terra non esistono separatamente da Dio. Il nostro Creatore non ha costruito il nostro mondo, lo ha caricato come un orologio a molla e poi l'ha lasciato andare da solo senza alcun altro intervento. Dio «sostiene continuamente tutte le cose con la parola della sua potenza», perché «per mezzo di lui tutte le cose sussistono» (Ebrei 1,3; Colossesi 1,17).

Se stai tenendo in mano un bicchiere d'acqua con la mano destra e decidi di lasciarlo cadere, avresti bisogno di usare la mano sinistra per costringere la mano destra a lasciarlo? Dio ci dice: «La mia mano ha fondato la terra, e la mia destra ha steso i cieli; quando li chiama, stanno insieme» (Isaia 48,13).

Immaginare Dio come un distruttore diluisce la sua posizione di Sostenitore della creazione. Dio non ha bisogno di distruggere attivamente affinché la distruzione avvenga. Per esempio, nella distruzione di Sodoma e Gomorra, un'interpretazione comune vede Dio *creare* fuoco e zolfo per distruggere ciò che *sostiene*. Questa immagine di Dio come distruttore lo mette in conflitto con sé stesso, proprio come saresti in conflitto con te stesso se usassi la mano sinistra per costringere la mano destra a lasciare cadere il bicchiere d'acqua.

Per Dio distruggere richiede solo che Egli lasci andare. Tuttavia, è fondamentale capire che Egli non lo fa mai con il desiderio di morte o distruzione. Dio lascia andare solo perché è amore, e l'amore richiede vera libertà. Dio lascia andare una persona o una nazione solo a malincuore e con profondo dolore: «Come posso darti via, o Efraim? Come posso abbandonarti, Israele? Come posso renderti come Adma?

Come posso fare di te come Zeboim? Il mio cuore si rivolta dentro di me, le mie compassioni si infiammano insieme.» (Osea 11,8)

Gesù pronunciò queste parole di lamentazione su Gerusalemme: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta.» (Matteo 23,37–38)

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per distruggere la vita degli uomini, ma per salvarla.» (Luca 9,56)

«I cieli dichiarano la gloria di Dio, e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Il giorno al giorno ne trasmette il messaggio, la notte alla notte ne fa conoscere la scienza. Non v'è lingua, né discorso, dove la loro voce non sia udita.» (Salmo 19,1–3)

Dio parla a tutte le persone attraverso la sua creazione. Nessuno è escluso dall'invito a conoscerlo a causa di barriere linguistiche o per mancanza della parola scritta.

Alzate gli occhi in alto e guardate: chi ha creato queste cose?

Egli fa uscire il loro esercito al completo, le chiama tutte per nome; per la grandezza della sua potenza e per la forza della sua potenza, nessuna manca.

—Isaia 40,26

Come possiamo avere la vita eterna?

Più avanti nel libro abbiamo letto della caduta dell'umanità narrata in Genesi, capitolo 3. Il serpente, l'ingannatore mascherato, convinse Adamo ed Eva a credere che Dio fosse egoista e non degno di fiducia. Quando credettero a quella menzogna, cercarono di allontanarsi dal loro Fonte della Vita, e per loro iniziò il processo della morte.

Tutte le morti da quel giorno sono la conseguenza di aver creduto a quella menzogna su Dio. L'umanità fu alienata da Dio nel giardino dell'Eden perché Adamo ed Eva cambiarono idea su Dio. Dove un tempo si fidavano di lui, ora non si fidavano più. *Questo è ancora oggi il nostro preciso problema.* Ciò di cui abbiamo bisogno è cambiare idea su Dio. Quando lo facciamo, la fiducia sostituirà la sfiducia, e l'amore scaccerà la paura nei suoi confronti. Saremo riconciliati col nostro Creatore e avremo la vita eterna.

Quando Adamo ed Eva credettero alla menzogna del serpente su Dio e cercarono di nascondersi da lui, Dio stesso non cambiò per ciò che accadde. Il suo amore per i suoi figli ormai lontani non si era affatto diminuito. Qualsiasi piano di salvezza che si basi sui nostri sforzi per cambiare l'idea che Dio ha di noi cerca di risolvere un problema che *non esiste*. Dio ha già buoni pensieri verso di noi e non ha bisogno di essere persuaso a pensarci bene. Egli ama e valorizza infinitamente ciascuno di noi.

Quando Dio liberò gli Israeliti dall'Egitto, li avvertì del pericolo di adorare idoli. Questi falsi dèi erano comuni ai tempi biblici e frutto di immaginazioni distorte. Spesso si credeva fossero arrabbiati e bisognosi di essere placati. Offerte e sacrifici venivano dati per calmare la loro ira. Potremmo chiederci seriamente: il nostro modo di

relazionarci con Dio prende forse *qualcosa* in prestito dall'antica adorazione degli idoli?

«E questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e Gesù Cristo, che tu hai mandato. Io ti ho glorificato sulla terra; ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare.»
(Giovanni 17,3-4)

In questa preghiera di Gesù al Padre, egli definisce chiaramente la vita eterna. È l'esperienza di conoscere Dio. Questa conoscenza esperienziale ci riconcilia col nostro Fonte della Vita. Iniziamo a vedere il vero scopo della missione di Gesù nel nostro mondo: rivelare con precisione Dio come altruista, gentile, mite, misericordioso e perdonante. Quando le persone ascoltavano le parole di Gesù, ascoltavano le parole di Dio. Quando vedevano Gesù guarire i malati, sfamare gli affamati, dare incoraggiamento, tenere i bambini in grembo e permettere di essere frainteso e calunniato, vedevano Dio — Dio nella sua gloria.

Per evitare confusione, è importante capire che ci sono molte presunte vie di salvezza, ma tutte presentano un'immagine conflittuale di Dio. Questo studio si concentrerà su una via prominente di salvezza a cui praticamente tutti nella società occidentale sono stati esposti. Molte persone sincere vi aderiscono. Questa è la visione che vede la salvezza come una questione legale.

Alcune caratteristiche di questa visione includono:

- Un'enfasi sulla sovranità di Dio piuttosto che sul dono della libertà ai suoi figli.
- L'accento sul potere di Dio di salvare piuttosto che sul desiderio di Dio di riconciliarci con sé stesso.
- La credenza che Dio sia così puro e santo da offendersi per i nostri peccati, anziché comprendere che Dio ci ama e desidera avvicinarsi a noi, così come siamo. Dio è addolorato per il

peccato a causa di ciò che fa a chi ama, non perché sia personalmente offeso.

- La credenza che Dio richieda sangue per placare la sua ira, invece di capire che Dio vuole guarirci dalla nostra paura patologica di lui. Vuole che capiamo che è *il peccato* a essere mortale — non lui.
- La credenza che Dio tenga un registro dei nostri peccati da usare contro di noi in un giudizio futuro, invece di comprendere che qualunque registro sarà per dimostrare che Dio ha fatto tutto il possibile per salvare ogni persona.
- La visione che Dio imponga pene per la violazione della sua legge, invece di comprendere che è il nostro egoismo, in disarmonia con la legge dell'amore, a penalizzarci. Così come non possiamo violare le leggi della natura impunemente, allo stesso modo non possiamo violare la legge dell'amore senza conseguenze.
- Definire il vangelo come la buona notizia che Dio ha fornito un modo per evitare la pena che impone per la violazione della sua legge, invece di sapere che la vera buona notizia riguarda Dio stesso. Se Dio fosse il tipo di persona che impone la pena di morte per la trasgressione della legge, sarebbe una *cattiva* notizia.
- Una mentalità focalizzata sul “salvarsi” invece che sul vedere Dio come assolutamente degno di fiducia. In realtà, più ci concentriamo sulla verità riguardo al nostro Dio mite, meno ansia avremo per la *nostra* salvezza e più ameremo e valorizzeremo gli altri. «Chiunque vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.» (Marco 8,35)

Il vangelo legale incoraggia invariabilmente un'attenzione eccessiva sull'avere la certezza della salvezza. Dio non ci ha imposto

il peso di dover accertare lo stato di salvezza di nessuno — incluso il nostro. Invece di concentrarci sulla nostra condizione spirituale, dobbiamo concentrarci su Colui che vede sempre ciascuno di noi non solo come siamo, ma come possiamo essere. Dio ama e valuta ciascuno di noi infinitamente più di quanto possiamo fare noi stessi. Senza dubbio, Dio vuole che ciascuno di noi trascorra l'eternità con lui. Vuole anche che comprendiamo che è completamente degno di fiducia e più che capace di guarire le nostre menti spaventate: «Nell'amore non c'è timore; anzi l'amore perfetto caccia via il timore.» (1 Giovanni 4,18)

Abbiamo brevemente confrontato due vangeli molto diversi: il vangelo legale e il vangelo della guarigione. Il vangelo della guarigione è in perfetta armonia con gli insegnamenti e l'esempio di Gesù, mentre il vangelo legale ha più in comune con il sistema giudiziario umano che fu usato per condannare Gesù (il nostro mite Guaritore) a morte.

«Poiché io conosco i pensieri che medito per voi, dice il SIGNORE, pensieri di pace e non di male.» (Geremia 29,11)

L'enorme quantità di tempo, sforzi e denaro investiti nelle pratiche religiose, con l'obiettivo di persuadere Dio a pensare bene di noi, è stata una colossale perdita di tempo.

«Gettate via da voi tutte le vostre trasgressioni, con le quali avete trasgredito, e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché morirete, o casa d'Israele? Poiché io non prendo piacere nella morte di chi muore, dice il Signore, DIO; convertitevi dunque e vivete.» (Ezechiele 18,31-32)

L'invito di Dio a ciascuno di noi è di convertirci dall'egoismo alla via della vita.

«Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel

mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.» (Giovanni 3,16-17)

Credere in Gesù significa credere a ciò che egli ha rivelato su sé stesso (il Figlio di Dio) e su Dio Padre.

«Dio era in Cristo, riconciliando il mondo a sé stesso, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione.» (2 Corinzi 5,19)

Se tutto lo sforzo di Dio per salvarci dalla morte eterna potesse essere riassunto in una parola, quella parola sarebbe *riconciliazione*.

«Voi che un tempo eravate estranei e nemici per la mente, per le opere malvagie, ora invece vi ha riconciliati.» (Colossesi 1,21)

Dalla caduta dell'umanità, l'atteggiamento di alienazione è rimasto solo nelle nostre menti — mai in Dio.

«Poiché Dio, che ha comandato alla luce di risplendere dalle tenebre, ha fatto brillare nei nostri cuori la luce della conoscenza della gloria di Dio, che risplende nel volto di Gesù Cristo.» (2 Corinzi 4,6)

Le tenebre a cui si riferisce questo versetto sono il nostro fraintendimento di Dio. La gloria di Dio è il suo carattere, che si vede nel volto di Gesù.

«Noi tutti, contemplando a volto scoperto la gloria del Signore, siamo trasformati in quella stessa immagine, di gloria in gloria, come per opera dello Spirito del Signore.» (2 Corinzi 3,18)

Siamo cambiati contemplando. Questo principio funziona in entrambe le direzioni. Se crediamo che Dio sia egoista, questo rinforza il nostro egoismo. Se lo vediamo come perfettamente altruista, questo aiuta a sradicare il nostro egoismo innato. Contemplare l'amore, la

misericordia e il perdono di Dio facilita la riflessione di queste stesse qualità in noi.

«Vi dico che ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si pente, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentimento.» (Luca 15,7)

Pentirsi non significa dire “mi dispiace” a Dio. Pentirsi significa cambiare idea, un ravvedimento. Il vero pentimento, nel contesto di ciò che Gesù ha insegnato, significa cambiare idea su Dio. Lo vedremo come Gesù lo ha rappresentato accuratamente.

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, perché io sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Poiché il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero.» (Matteo 11,28-30)

Non dobbiamo lavorare per essere buoni in un vano tentativo di miglioramento spirituale. Tutti i nostri sforzi per essere all'altezza ci portano all'auto-focus e si concluderanno o con l'orgoglio o con lo scoraggiamento. Gesù ha la soluzione al nostro dilemma. Dice semplicemente: “Imparate da me.”

«Gli fu consegnato il libro del profeta Isaia. È aperto il libro, trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha consacrato per portare il vangelo ai poveri; mi ha mandato a guarire quelli dal cuore spezzato, a proclamare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, a liberare gli oppressi.» (Luca 4,17-18)

Tutti noi abbiamo bisogno di ciò che Gesù è venuto a compiere per noi, *nessuno* escluso.

Dovremmo temere il giudizio?

Quando consideriamo il giudizio, sarà utile prima determinare chi viene giudicato e chi giudica. Tornando alla conversazione tra Eva e il serpente nel giardino dell'Eden, ricordiamo che il serpente ha impiantato nella mente di Eva un dubbio sulla giustizia, la benevolenza e l'affidabilità di Dio. Con un'onesta riflessione, diventa evidente che non era l'umanità ad essere messa alla prova in quel momento—ma Dio.

Può essere difficile per noi comprendere l'idea che Dio si sia *permesso* di essere messo alla prova. Tuttavia, questa prospettiva è l'unica possibile a cui si può giungere dopo uno studio approfondito della Bibbia. Da allora abbiamo giudicato Dio ignorandolo. Gli abbiamo dato un giusto processo?

Sebbene siamo inclini erroneamente a metterci al centro del giudizio, non siamo completamente esenti dal giudizio. Dio non ci ha messi sotto processo; tuttavia, siamo particolarmente abili a giudicarci e condannarci *da soli*. Gesù disse che le parole che egli pronunciò sono vita. Abbiamo la scelta di accettare o rifiutare le sue parole. Se le sue parole sono davvero vita, e noi le rifiutiamo, non abbiamo forse allora emesso un giudizio con conseguenze negative su noi stessi?

Dio non emette giudizi come in un tribunale. Quando siamo determinati a continuare sulla strada della condanna di noi stessi e della morte, Dio non può fare altro che ratificare, seppur a malincuore, la nostra decisione.

C'è un altro aspetto da considerare riguardo al giudizio. Quando giudichiamo gli altri, ciò produce un effetto negativo su di noi. Quando condanniamo gli altri, in realtà condanniamo noi stessi. Per capire chi dobbiamo *davvero* temere nel giudizio, basta guardare allo specchio.

Il racconto evangelico della donna colta in adulterio ci offre un'illustrazione di come funziona il giudizio:

«Gesù si recò al monte degli Ulivi. All'alba tornò nel tempio, e tutta la gente venne da lui; si sedette e insegnava loro. E gli scribi e i farisei gli portarono una donna colta in adulterio e, ponendola in mezzo, dissero: "Maestro, questa donna è stata colta in adulterio, proprio mentre compiva l'atto. Ora *nella legge Mosè* ci ha comandato di lapidare tali donne; tu, dunque, che ne pensi?" Lo dicevano per metterlo alla prova, per avere qualcosa da accusarlo. *Ma Gesù si chinò e scriveva con il dito per terra*, come se non li ascoltasse. Continuarono a interrogarlo, e allora egli si alzò e disse loro: "*Chi di voi è senza peccato*, scagli per primo la pietra contro di lei". Poi si chinò di nuovo e scriveva per terra. All'udire ciò, *convinti dalla loro coscienza*, se ne andarono uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani fino all'ultimo; Gesù rimase solo con la donna in mezzo a loro. Alzatosi, le disse: "Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?" Ella rispose: "Nessuno, Signore". Gesù le disse: "*Neanch'io ti condanno; va' e non peccare più*".» (Giovanni 8,1-11, enfasi aggiunta)

La donna portata davanti a Gesù, presentata come trasgressore della legge, era in realtà una vittima usata dai duri capi religiosi nel loro tentativo di distruggere Gesù, che giudicavano una minaccia per la loro religione. Gli accusatori della donna si appellarono alla legge di Mosè. In un'altra occasione, parlando con i farisei del divorzio, Gesù disse che la legge di Mosè conteneva concessioni per i loro cuori induriti: «E Gesù rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso questo precetto"» (Marco 10,5).

La grandezza di ciò che accadde in questa *scena del tribunale* diventa chiara quando ci rendiamo conto che Gesù era Dio in terra con tutti i privilegi della divinità, incluso il diritto di eseguire giudizio. Gesù non emise subito un giudizio nel caso presentatogli, ma si chinò

e scrisse con il dito sulla terra. Quando gli chiesero una risposta, disse: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. Poi continuò a scrivere a terra.

Gesù aveva uno scopo in tutto ciò che disse e fece. Scrivere a terra non era per sfuggire alla domanda. Egli conosceva le circostanze che avevano portato la donna davanti a lui e conosceva la storia e i pensieri dei suoi accusatori. Avrebbe potuto rimproverare aspramente gli ipocriti in presenza dei testimoni, ma invece mostrò con grazia i propri peccati scrivendoli sulla polvere—una testimonianza non permanente dei loro peccati.

Gesù amava e valorizzava infinitamente ogni persona lì presente, nonostante le circostanze. La sua missione era salvare il mondo e cercava la riconciliazione della donna *e* dei suoi accusatori, che non voleva allontanare ulteriormente.

Gesù disse ai leader religiosi: “Chi è senza peccato scagli per primo la pietra”. Con questo restituì loro la responsabilità del giudizio. Gesù non venne per giudicare o condannare, e non si fece imporre questo ruolo. I farisei non interpretarono le sue parole come un invito a lapidare la donna; infatti, se ne andarono “uno per uno”.

Gesù, come Dio, non condannò la donna, ma con le parole “va’ e non peccare più” le offrì la via della vita. Non ordinò semplicemente di smettere di peccare, ma offrì libertà dal peccato mortale: la convinzione che Dio non sia degno di fiducia.

Gesù offrì alla donna il modo per evitare future condanne. Le rivelò l’amore di Dio per lei come persona. In sua presenza, la donna sapeva di poter amare e fidarsi di lui. La sua visione di Dio e il suo rapporto con lui furono radicalmente trasformati in meglio.

Gesù non condannò i farisei dal cuore duro che condannarono la donna, ma gli mostrò uno specchio spirituale che rifletteva il loro carattere oscuro. Furono “convinti dalla propria coscienza” e se ne andarono, lasciando la presenza dall’amore puro e disinteressato della

Fonte della Vita. Vennero per condannare, ma finirono per condannare sé stessi.

«Perciò, o uomo, tu che giudichi, sei inescusabile; perché in ciò in cui giudichi un altro, ti condanni da te stesso, poiché tu che giudichi fai le stesse cose. Ma sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che fanno tali cose. Pensi tu, o uomo che giudichi quelli che fanno tali cose, di sfuggire al giudizio di Dio?» (Romani 2,1-3)

Dio ci dà vera libertà. Non sovrasterà la nostra scelta di condannarci da soli. Il giudizio di Dio è solo la sua riluttante conferma di questa condanna quando scegliamo di restare fuori dal cerchio dell'amore e della vita reciproci. Non c'è scampo da questo giudizio perché Dio non può costringerci contro la nostra volontà a percorrere la via della vita.

«Perché il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio.» (Giovanni 5,22)

Dio Padre non ci giudica.

«È lo spirito che dà vita; la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho dette sono spirito e vita.» (Giovanni 6,63)

Le parole di Gesù sono vita. In ogni parola pronunciata da Gesù si rivela l'amore riconciliatore di Dio.

«Gesù pianse e disse: "Chi crede in me non crede in me, ma in colui che mi ha mandato. Chi mi vede ha visto colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non resti nelle tenebre. Chi ascolta le mie parole e non le crede, non lo giudico; io non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole ha già un giudice: la parola che io ho pronunciato lo giudicherà nell'ultimo giorno."» (Giovanni 12,44-48)

Gesù non ci giudica. Dio ci offre la Parola di Vita, ma non ci costringe ad accettarla.

«Non giudicate, perché non sarete giudicati; perché con il giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con cui misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.» (Matteo 7,1-5)

Se Dio Padre non ci giudica e Gesù non ci giudica, *perché* pensiamo di essere qualificati a giudicare gli altri quando abbiamo uno spirito giudicante (una trave nel nostro occhio)?

«In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha vita eterna e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.» (Giovanni 5,24)

Comprendere la verità su Dio e imparare a fidarci di lui conduce alla vita. Gesù disse: “Chi crede in lui non è condannato” (Giovanni 3,18).

«Paolo e Barnaba, pieni di coraggio, dissero: “Era necessario che la parola di Dio fosse prima annunciata a voi; ma poiché l'avete respinta e vi siete giudicati indegni della vita eterna, noi ci rivolgiamo ai Gentili.”» (Atti 13,46)

Questo è un esempio illuminante di autocondanna.

«Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati; perdonate, e sarete perdonati.» (Luca 6,37)

Nel vangelo di Luca, la parabola del figliol prodigo ci insegna che Dio ci ha già perdonati prima ancora che lo chiediamo. Se siamo giudicati, condannati o non perdonati, abbiamo solo noi stessi da incolpare, “perché ciascuno raccoglie ciò che semina” (Galati 6,7).

«Gesù disse: “Per il giudizio sono venuto nel mondo, perché quelli che non vedono vedano; e quelli che vedono diventino ciechi.” Alcuni farisei che erano con lui sentirono queste parole e gli chiesero: “Siamo ciechi anche noi?” Gesù disse loro: “Se foste ciechi non avreste peccato; ma ora dite: ‘Vediamo,’ perciò il vostro peccato rimane.”» (Giovanni 9,39-41)

Qual è il “giudizio” per cui Gesù è venuto nel mondo? Egli è venuto a rivelare l’amore di Dio per l’umanità e il valore infinito che Dio attribuisce a ciascuno di noi. Vuole che vediamo gli altri come li vede lui, e che li valorizziamo come lui li valorizza. Gesù ci insegna a essere *ciechi* ai peccati degli altri, così come alle differenze artificiali che ci dividono: settarismo, nazionalismo, tribalismo, politica partigiana o qualunque altro meccanismo che incoraggi una mentalità “noi contro loro”.

I farisei non capivano questa lezione di Gesù. Erano fortemente settari e guardavano i Gentili, non di discendenza ebraica, come cani. Erano anche esperti nell’individuare i peccati altrui e giudicare di conseguenza.

«Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E questa è la condanna: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato le tenebre più della luce, perché le loro opere erano malvagie.» (Giovanni 3,16-19, enfasi aggiunta)

In questo passo, “nome” significa carattere. Rifiutare la rivelazione del carattere di Dio portata alla luce da Gesù significa in

realità rifiutare Dio stesso. In Gesù, Dio dice: “Questo sono io veramente”.

«Quando arrivò il mattino, tutti i capi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono per decidere di far morire Gesù. Dopo averlo legato, lo condussero a Ponzio Pilato, il governatore.» (Matteo 27,1-2)

Che scena! I religiosi saturi di peccato cercano la morte del loro Fonte della Vita, e lui non si difende né li giudica! Chi o cosa è veramente mortale—Dio o il peccato?

Leggiamo e sentiamo parlare delle ultime ore di Cristo prima della sua morte, senza cogliere il significato più profondo dietro al suo processo e alla crocifissione. Gesù è pienamente Dio così come pienamente uomo. Quando Gesù fu portato a processo davanti a Ponzio Pilato, era *pienamente* Dio. Quando fu giudicato e condannato, era pienamente Dio. Quando fu flagellato, deriso e inchiodato alla croce per morire, era, per tutto il tempo, *pienamente* Dio.

Dio ha permesso che lo si mettesse sotto processo e che fosse condannato da coloro che amava e desiderava riconciliare con sé. Perché? Perché abbiamo una difficoltà incredibile nel *vedere* ciò che il nostro peccato gli ha fatto.

Gesù, il Figlio di Dio, soffrì immensamente durante le sue ultime ore di vita sulla terra—più di quanto possiamo immaginare. Ma la sofferenza di Gesù non iniziò nel giardino del Getsemani, né terminò con le sue ultime parole sulla croce. Dio ha sofferto con noi e per noi fin da quando il peccato è entrato nel nostro mondo, e continuerà a soffrire con noi e per noi fino al giorno in cui il peccato avrà compiuto il suo corso distruttivo e ogni sofferenza e morte giungeranno a una fine eterna.

Il processo e la sofferenza di Gesù per mano di coloro che egli ha creato per condividere il suo amore infinito dovrebbero offrirci un'immagine della sofferenza che abbiamo inflitto a Dio per migliaia

di anni. Continuiamo a portare Dio davanti al nostro tribunale umano per rispondere a capi d'accusa come indifferenza, inattività, distacco, e persino distruzione vendicativa e attiva. Troppe volte il nostro verdetto è: *colpevole*! Cos'altro può fare Dio per riconciliare i suoi figli lontani da lui, che non abbia già fatto? La croce è il capolavoro divino della riconciliazione. La croce annienta l'accusa di Satana secondo cui Dio sarebbe egoista, insensibile e inaffidabile.

Per quanto abbiamo infangato il carattere di Dio, c'è una buona notizia: Dio sa perché lo fraintendiamo, e non ci condanna per questo. Continuerà ad amarci nonostante la nostra ingratitudine per ciò che ha fatto per noi e continua a fare ogni giorno. Ma non sarebbe meraviglioso per Dio se ci rendessimo conto che non si tratta tutto di noi; che il nostro Creatore è intimamente coinvolto anche nel nostro dilemma? Possiamo pensare a lui? Possiamo permetterci di vederlo per ciò che è veramente—un amore inflessibile, centrato sull'altro—e ricambiare l'amore che merita? È forse troppo chiedere? “Noi lo amiamo, perché egli ci ha amati per primo” (1 Giovanni 4,19).

*In tutte le loro afflizioni egli fu afflitto, e l'angelo della sua
presenza li salvò; nel suo amore e nella sua compassione egli
li redense; se li sollevò e li portò tutti i giorni di una volta.*

— Isaia 63,9

22.

Com'è il giudizio di Dio?

Imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate ragione all'orfano, difendete la causa della vedova!

—Isaia 1,17

Il giudizio di Dio non consiste mai nel pronunciare una sentenza giudiziaria contro di noi. Qui è definito come alleviare la sofferenza e promuovere *l'equità* in un mondo ingiusto.

«Ecco il mio servitore che ho scelto, il mio diletto, in cui l'anima mia si è compiaciuta. Io metterò lo Spirito mio sopra di lui, ed egli annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, ne' griderà e nessuno udrà la sua voce sulle piazze. Egli non triterà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante, finché non abbia fatto trionfare la giustizia. E nel nome di lui le genti spereranno.» (Matteo 12,18-21)

Il giudizio giusto e mite di Dio genera fiducia.

«Quando mieti il raccolto della tua terra, non raccogliere fino all'ultimo angolo del tuo campo, né raccogliere le spighe cadute del tuo raccolto. Non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il SIGNORE, vostro Dio.» (Levitico 19,9-10)

Dio cercava di provvedere ai meno privilegiati nella società antica.

«Se uno straniero dimora con voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Lo straniero che dimora con voi sarà come un nato tra voi, e lo amerai come te stesso, perché anche voi

foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il SIGNORE, vostro Dio. Non farete ingiustizia nel giudizio, nella misura, nel peso, o nella bilancia. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta e hin giusto; io sono il SIGNORE, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto.» (Levitico 19,33–36)

«Guai a coloro che decretano leggi ingiuste e scrivono leggi oppressive, per togliere il diritto al povero e per rovinare gli oppressi, affinché le vedove siano la loro preda e gli orfani la loro vittima!» (Isaia 10,1–2)

Dio è inclusivo—con lui non ci sono *estranei*. Dio conosce leggi umane, pratiche commerciali e istituzioni che avvantaggiano i ricchi a spese dei poveri. Egli chiama tutto ciò “rapina”. Qualsiasi forma di inganno nel commercio rientra nella definizione biblica di furto.

«Perché abbiamo digiunato, dicono, e tu non hai visto? Perché abbiamo afflitto l'anima nostra, e tu non ne hai avuto cura? Ecco, nel giorno del vostro digiuno cercate i vostri interessi e costringete tutto il vostro lavoro. Ecco, voi digiunavate per contesa e lite, e per colpire con pugni malvagi; non digiunare così come in questo giorno, per far sentire la tua voce in alto. È questo il digiuno che io ho scelto? Un giorno per affliggere l'anima? Per chinare la testa come un giunco e distendere sacchi e ceneri? Chiamerai questo digiuno e un giorno gradito al SIGNORE? Non è piuttosto questo il digiuno che io voglio: sciogliere le catene dell'iniquità, sciogliere i nodi del giogo, liberare gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non è forse dividere il tuo pane con l'affamato e far entrare in casa i poveri senza tetto? Quando vedrai un uomo nudo, lo coprirai e non ti nasconderai da chi è della tua carne?» (Isaia 58,3–7)

La pura performance religiosa è vana se trascuriamo di aiutare chi è nel bisogno. Gesù disse: “Guai a voi, farisei! perché date la decima della menta, dell'aneto e di ogni erba, e trascurate la giustizia e l'amore di Dio” (Luca 11,42).

«Così parla il SIGNORE degli eserciti: Eseguite il vero giudizio, mostrate misericordia e pietà ciascuno verso suo fratello; non opprimete la vedova, né l'orfano, lo straniero, né il povero; e nessuno di voi mediti il male contro il suo fratello nel cuore.» (Zaccaria 7,9-10)

Dio non approva l'oppressione in nessuna forma, né lo sfruttamento degli altri a proprio vantaggio.

«Fratelli miei, non abbiate riguardo alle persone nel vostro modo di avere fede nel nostro Signore Gesù Cristo, il Signore della gloria. Se nella vostra assemblea entra un uomo con un anello d'oro e vestito di abiti splendidi, ed entra anche un povero con vesti cattive, se date importanza a chi indossa i vestiti belli e dite a lui: “Siedi qui in un buon posto”, e al povero: “Stai lì in piedi” o “Siedi ai piedi del mio sgabello”, non fate forse in voi stessi distinzione e diventate giudici dai pensieri cattivi? Ascoltate, miei diletti fratelli: non ha scelto Dio i poveri di questo mondo perché siano ricchi nella fede e eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Ma voi avete disprezzato il povero. Non vi opprimono forse i ricchi e vi trascinano davanti ai tribunali? Non bestemmiamo forse il nome glorioso con cui siete chiamati? Se fate la legge reale secondo la Scrittura, “Ama il prossimo tuo come te stesso”, fate bene.» (Giacomo 2,1-8)

Con Dio non c'è parzialità; siamo tutti uguali ai suoi occhi: “Dio non fa favoritismi” (Atti 10,34).

«La religione pura e senza macchia davanti a Dio e al Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri dal mondo.» (Giacomo 1,27)

La religione pura *non* è denominazionalismo, cerimonialismo, dogmatismo, emotivismo o conformismo ecclesiastico.

«Allora il Re dirà a quelli alla sua destra: Venite, voi benedetti del Padre mio, prendete in eredità il regno

preparato per voi fin dalla fondazione del mondo; perché ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi avete dato da bere; sono stato straniero, e mi avete ospitato; nudo, e mi avete vestito; malato, e mi avete visitato; in prigione, e siete venuti da me. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo ospitato? o nudo e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti da te? E il Re risponderà loro: In verità vi dico che ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me.» (Matteo 25,34-40)

Qual è il requisito per essere fratelli o sorelle di Gesù? Ce n'è solo uno: essere membri della razza umana. Siamo *tutti* membri della famiglia di Gesù.

E vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e si siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli.

—Gesù (Matteo 8,11)

23.

Dio è umile

Sebbene Dio sia l'essere più potente dell'universo, è anche, allo stesso tempo, il più umile.

«E l'angelo disse loro: “Non temete, perché, ecco, vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce, coricato in una mangiatoia.”» (Luca 2,10–12)

Dio scelse l'ingresso più umile possibile nel nostro mondo—come un neonato innocente, adagiato in una mangiatoia per animali.

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo per le anime vostre. Perché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero.» (Matteo 11,28–30)

Come potrebbe essere più chiaro Gesù, il Figlio di Dio? Dice: “Io sono mansueto e umile di cuore.”

«E Gesù gli disse: “Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo hanno i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.”» (Matteo 8,20)

Qui Gesù si identifica con i più poveri tra gli uomini: i senzatetto.

«E lo vestirono di porpora, e intrecciarono una corona di spine e gliela misero sul capo. Poi cominciarono a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!” E lo percuotevano con una canna sul capo, gli sputavano addosso, e piegando le ginocchia si prostravano davanti a lui. Dopo averlo schernito, gli tolsero la porpora, gli rimisero le sue vesti e lo condussero fuori per

crocifiggerlo. E quando lo ebbero crocifisso, si spartirono le sue vesti, tirando a sorte su di esse, per sapere cosa ciascuno dovesse prendere. E con lui crocifissero due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Così fu adempiuta la Scrittura che dice: "Egli è stato annoverato tra i malfattori."» (Marco 15,17-20, 24, 27-28)

Dalla sua nascita umile alla sua crocifissione tra due ladroni, Gesù, il Figlio di Dio, ha dimostrato costantemente mitezza e umiltà.

«Ti è stato mostrato, o uomo, ciò che è bene; e che altro richiede da te il Signore, se non che tu pratichi la giustizia, ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?» (Michea 6,8)

«Due uomini camminano forse insieme, se prima non si sono accordati?» (Amos 3,3)

Cammineremo in armonia con Dio quando saremo umili come lui.

Quando comprendiamo l'umiltà che il nostro Dio mite ha dimostrato, come possiamo ancora nutrire anche solo un briciolo di dubbio sulla sua affidabilità?

Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca; come agnello condotto al macello, come pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si

affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per i peccati del mio popolo fu colpito a morte. Gli avevano assegnato la sepoltura con gli empi, ma nella sua morte fu con il ricco, perché non aveva commesso violenza, né si trovò inganno nella sua bocca.

—Isaia 53,6–9

24.

Dio è un servitore, non un padrone di schiavi

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

—Gesù (Giovanni 15,15)

Dio non vuole la nostra cieca sottomissione di fede. Vuole la nostra amicizia. Quando parliamo con un amico, non usiamo formalità o mistero. Dio vuole che gli parliamo con onestà, come parliamo con un amico intimo—questo è il vero significato della preghiera. Dio ci ha creati con la capacità di ragionare, e ci invita a esercitare questa capacità: “Venite, e ragioniamo insieme, dice il SIGNORE” (Isaia 1,18).

«Gesù li chiamò a sé e disse: Sapete che i capi delle nazioni dominano su di loro e i grandi esercitano autorità su di loro. Ma non sarà così tra voi; anzi, chi vuole essere grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.» (Matteo 20,25–28)

Gesù ha mostrato la legge della vita—si è dato per servire gli altri.

«Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, proclamando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo. La sua fama si diffuse in tutta la Siria; gli portarono tutti gli ammalati affetti da varie malattie e tormenti, indemoniati, epilettici e paralitici, e li guarì. Lo seguivano grandi folle dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.» (Matteo 4,23–25)

«Un lebbroso gli si avvicinò, lo supplicò e si inginocchiò davanti a lui dicendo: "Se vuoi, puoi purificarmi." Gesù, mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e disse: "Lo voglio; sii purificato." E subito la lebbra lo lasciò e fu guarito.» (Marco 1,40-42)

Gesù lavorava instancabilmente e con compassione per alleviare ogni tipo di sofferenza. Nessuno era fuori dalla sua attenzione e dal suo amore: "E molte altre cose fece Gesù; se si scrivessero una ad una, penso che neanche il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si scriverebbero. Amen." (Giovanni 21,25)

«Sapendo che il Padre aveva messo tutte le cose nelle sue mani, che era venuto da Dio e stava andando a Dio, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e si cinse. Poi versò dell'acqua in una bacinella e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano con cui era cinto.» (Giovanni 13,3-5)

Questo "atto rivelatore di Dio" avvenne all'Ultima Cena di Cristo, poche ore prima del suo processo e crocifissione. Il vangelo di Luca riporta un dettaglio rivelatore sui discepoli di Gesù in quell'occasione: "Ci fu anche una discussione tra loro su chi di loro dovesse essere considerato il più grande." (Luca 22,24)

Ecco il contesto: Gesù sapeva di venire da Dio. Tutto era nelle sue mani. In altre parole, Gesù era pienamente consapevole di essere Dio, con tutto il potere di Dio. Sapeva anche che i suoi discepoli erano in mezzo a una disputa su chi sarebbe stato il più grande nel regno di Dio. Cosa fece Gesù? Prese un asciugamano, si cinse e lavò i piedi ai suoi discepoli pieni di sé (un compito riservato agli schiavi domestici in quella cultura).

Abbiate in voi lo stesso atteggiamento che fu anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò un privilegio essere uguale a Dio, ma svuotò sé stesso, assumendo la forma di servo, diventando simile agli uomini.

—Filippesi 2,5–7

Dio ti ama in modo incondizionata

Può una donna dimenticare il bimbo che allatta, smettere di aver compassione per il figlio delle sue viscere? Anche se esse dimenticassero, io non ti dimenticherò. Ecco, ti ho scolpito sulle palme delle mie mani.

—Isaia 49,15-16

Può capitare di sentirci dimenticati da Dio, ma i sentimenti non sono sempre una misura accurata della realtà. Dio dice che non ci dimenticherà: “Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure neanche uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Ma anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete dunque; voi valete più di molti passeri.” (Luca 12,6-7)

«Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né potenze, né cose presenti né cose future, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.» (Romani 8,38-39)

È impossibile esagerare l'amore che Dio ha per noi. Ogni nostro tentativo di descriverlo è insufficiente.

«Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio!» (1 Giovanni 3,1)

La speranza di Dio per ciascuno di noi è che lo riconosciamo come nostro Padre celeste. Allora potremo comprendere la nostra eredità come figli e figlie di Dio.

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a salvare ciò che era perduto. Che ve ne pare? Se un

uomo ha cento pecore e una di esse si smarrisce, non lascia forse le novantanove sui monti per andare a cercare quella che si è smarrita? E se riesce a trovarla, in verità vi dico, si rallegra più per quella pecora che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro che è nei cieli non vuole che neppure uno solo di questi piccoli perisca.» (Matteo 18,10-14, enfasi aggiunta)

Ogni persona—dal più orgoglioso monarca sul trono al più povero mendicante per strada—è preziosa agli occhi di Dio. Quanto preziosa? Dio avrebbe lasciato il cielo; avrebbe sofferto e sarebbe morto anche solo per *un singolo* membro della sua famiglia umana—se quella persona fosse stata l'unica ad aver bisogno di riconciliazione e salvezza.

Sì, ti ho amato di un amore eterno; per questo ti ho attirato con bontà.

—Geremia 31,3

Il regno di Dio

Il regno di Dio non viene con osservazione; né diranno: Ecco qui! o: Ecco là! perché ecco, il regno di Dio è dentro di voi.

—Gesù (Luca 17,20–21)

I regni e le istituzioni di questo mondo sono tutti visibili, con un governo o un quartier generale visibile. Se cerchiamo una manifestazione visibile del regno di Dio, non la troveremo. Il regno di Dio è evidente solo nei nostri cuori, quando l'amore per Dio e per gli altri sostituisce il nostro egoismo.

«Egli [Gesù] disse: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio? O con quale parabola possiamo rappresentarlo?”»
(Marco 4,30)

Quanto è difficile trovare parole nel linguaggio umano che diano un'immagine accurata del regno di Dio a chi conosce solo i regni di questo mondo!

«Gesù gli rispose: In verità, in verità ti dico, se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio.» (Giovanni 3,3)

È opera dello Spirito Santo rendere comprensibili le cose spirituali. Quando accogliamo la dolce influenza dello Spirito Santo, la realtà spirituale diventa chiara e possiamo vedere o comprendere il regno di Dio. Questo cambiamento di prospettiva su una nuova realtà è riconciliatore e dona vita, come “nascere di nuovo.”

Lo Spirito Santo non è limitato a operare all'interno dei confini della religione, come a volte immaginiamo. Parla a tutti, indipendentemente dal background, dal luogo in cui si trovano o dall'ideologia professata. Anche gli atei non sono immuni all'opera dello Spirito Santo nel cuore. Dio non ha i nostri pregiudizi miopi e non si offende se una persona non professa fede nella sua esistenza.

La sostanza delle cose spirituali che lo Spirito Santo rende comprensibili non è semplice conoscenza intellettuale, ma un cambiamento di cuore. Ad esempio, un agnostico o ateo compassionevole e generoso risponde meglio all'influsso dello Spirito Santo ed è più vicino al regno di Dio di un religioso duro di cuore e autosufficiente. Cosa è più difficile per Dio: cambiare la mente di una persona sulla sua esistenza o cambiare un cuore ostinato e duro?

«Gli portarono dei bambini perché li toccasse; ma i discepoli li sgridarono. Gesù però, vedendolo, si indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo proibite, perché di tali è il regno di Dio. In verità vi dico: chi non riceve il regno di Dio come un bambino non vi entrerà affatto.» (Marco 10,13-15)

Quando si tratta di apprendere la verità su Dio e sul suo regno, la parte più difficile non è imparare ma disimparare. Molti di noi hanno investito molto nel costruire la propria immagine di Dio. Se questa immagine è distorta, può essere particolarmente difficile lasciarla andare. Poiché un'immagine distorta di Dio è stata per molto tempo radicata nella religione popolare, essa rappresenta il più grande ostacolo alla comprensione della verità su Dio e sul suo regno. I bambini hanno avuto relativamente meno esposizione a questa immagine distorta, rendendo più facile per loro accettare la verità sul nostro Dio gentile.

«Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli chiesero: Chi è il più grande nel regno dei cieli? E Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità vi dico, se non vi convertite e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chiunque, dunque, si umilierà come questo bambino, questi è il più grande nel regno dei cieli.» (Matteo 18,1-4)

Il regno dei cieli è l'opposto dei regni del mondo. Non c'è posto per arroganza, manipolazione, coercizione o orgoglio di posizione.

Abbiamo bisogno di fiducia infantile nel Padre celeste e di una sincera disponibilità a essere insegnati.

«Di nuovo, il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo, che un uomo trovò e nascose; poi, per la gioia, andò a vendere tutto quello che aveva e comprò quel campo. Di nuovo, il regno dei cieli è simile a un mercante che cerca perle preziose; trovata una perla di grande valore, andò e vendette tutto ciò che aveva e la comprò.» (Matteo 13,44-46)

Quando comprendiamo la verità su Dio—che ha un amore sconfinato e centrato sugli altri, che è completamente affidabile, misericordioso e generoso—avremo anche una chiara comprensione di com'è il suo regno. Vedremo la nostra immagine distorta di Dio come senza valore e la venderemo con gioia per comprare l'immagine vera di Dio e del suo regno.

«Uno scriba si avvicinò e, sentendoli discutere, vedendo che Gesù aveva risposto bene, gli chiese: Qual è il primo di tutti i comandamenti? Gesù rispose: Il primo è: Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio è l'unico Signore; e amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza. Questo è il primo comandamento. Il secondo è simile: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi. Lo scriba disse: Bene, maestro, hai detto la verità, perché c'è un solo Dio e non ce n'è altro fuori di lui; e amare Dio con tutto il cuore, tutta la comprensione, tutta l'anima e tutta la forza, e amare il prossimo come se stessi, vale più di tutti gli olocausti e sacrifici. Vedendo che aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: Non sei lontano dal regno di Dio.» (Marco 12,28-34)

Gesù incoraggiò lo scriba: “Non sei lontano dal regno di Dio.” Lo scriba dimostrò una comprensione più profonda della realtà spirituale rispetto alla maggior parte delle persone. Andò oltre una lettura

superficiale delle Scritture e afferrò la visione della legge dell'amore che Gesù aveva mostrato.

Com'è la terra nuova quando la legge dell'amore sarà l'unica legge? L'amore centrato sugli altri di Dio sarà riflesso in tutta l'umanità. Ogni persona amerà e valorizzerà ogni altra persona come "meglio di sé stessa" (Filippesi 2,3). Ci sarà uno stato di felicità e sicurezza infinitamente oltre ciò che possiamo immaginare.

Ma, come è scritto: Occhio non vide, orecchio non udì, né mai entrò in cuore d'uomo ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano.

—1 Corinzi 2,9

Dio ci offre la vera libertà

E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza; e governi sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su ogni rettile che striscia sulla terra.

—Genesi 1,26

Il dominio sulla terra che Dio diede all'umanità non autorizzava l'abuso o lo sfruttamento. Adamo, Eva e i loro discendenti dovevano essere amorevoli custodi della terra e di ogni creatura che vi abita. Le Scritture dicono: «La terra l'ha data ai figli degli uomini» (Salmi 115,16). Quando i nostri primi genitori credettero alla menzogna che Dio fosse egoista e restrittivo, furono sopraffatti dall'ingannatore e la loro mente fu messa in schiavitù a lui, «perché chi è vinto da qualcuno è fatto schiavo di colui che lo ha vinto» (2 Pietro 2,19). Dove Adamo ed Eva avevano libertà, loro e i loro figli finirono in schiavitù al diavolo. Per un momento terribile dopo la caduta, sembrò che l'umanità non avrebbe avuto altra scelta se non essere condannata senza scampo alla stessa distruzione inevitabile di Satana e degli altri angeli caduti.

Eppure c'è una buona notizia; Dio fornì una via d'uscita dalla schiavitù per loro e i loro discendenti. Per far fronte a questa emergenza, Dio parlò a Satana: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe» (Genesi 3,15). Che cos'è questa inimicizia?

Quando Satana e i suoi seguaci si ribellarono contro Dio in cielo, lo fecero partendo da una relazione di lunga data con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Avevano abbastanza esperienza per conoscere l'amore di Dio e non avevano motivo di dubitare della sua bontà. Quando si tagliarono fuori da Dio come fecero, si resero incapaci di

rispondere allo Spirito Santo. Per il loro orgoglio ostinato, si condannarono all'oscurità e all'oblio finale, incapaci di pentirsi e tornare al Creatore.

Quando Adamo ed Eva peccarono, lo fecero da una posizione di conoscenza limitata di Dio e di esperienza limitata con lui. Furono ingannati da Satana; non presero una decisione calcolata di rifiutare il loro Creatore. L'allontanamento dell'umanità da Dio non è senza rimedio. La promessa di Dio che avrebbe “posto inimicizia” tra Satana e la donna era il messaggio originale del vangelo sulla terra.

Dio misericordiosamente offrì speranza ad Adamo, Eva e ai loro discendenti che i loro cuori e le loro menti sarebbero stati ancora capaci di rispondere allo Spirito Santo—sarebbero stati vulnerabili all'amore di Dio. La schiavitù dell'umanità a Satana non sarebbe stata totale. Il libero arbitrio di ogni persona sarebbe rimasto intatto, limitando l'influenza di Satana su di noi e garantendo la nostra libertà di scegliere di riconciliarci con il nostro Creatore.

«Perché anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio.» (Romani 8,21)

«State dunque saldi nella libertà con cui Cristo ci ha liberati, e non rimettervi di nuovo sotto il giogo della schiavitù.» (Galati 5,1)

«Se dunque il Figlio vi rende liberi, sarete veramente liberi.» (Giovanni 8,36)

«In lui il dio di questo mondo ha accecato le menti di quelli che non credono, perché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio. Infatti, Dio, che ha detto: “Luce risplenda dalle tenebre”, ha fatto risplendere la sua luce nei nostri cuori, per illuminare la conoscenza della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.» (2 Corinzi 4,4. 6)

Non è forse tempo di togliere il manto oscuro del legalismo e dell'incoerenza con cui Satana ha avvolto il vangelo di Cristo e scegliere di non partecipare al fraintendimento prevalente sul nostro Dio gentile?

*Se rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli,
e conoscete la verità, e la verità vi farà liberi.*

—Gesù (Giovanni 8,31–32)

La verità è la buona notizia sul nostro Dio gentile!

Così dice il SIGNORE, “Non si vanti il saggio della sua sapienza, né il forte della sua forza, né il ricco delle sue ricchezze. Ma chi si vanta, si vanta di questo: di comprendere e di conoscermi, che io sono il SIGNORE, che esercito amore fedele, giustizia e rettitudine sulla terra; poiché in queste cose mi compiaccio”, dice il SIGNORE.

—Geremia 9,23–24

Sintesi

1. Correttamente intesa, la Bibbia è ragionevole. La Bibbia si definisce e si interpreta da sé. (Isaia 1,18; 1 Corinzi 2,13)
2. Le nostre vie e i nostri pensieri non riflettono le vie e i pensieri di Dio. (Isaia 55,8–9; Salmo 50,21)
3. La gloria di Dio è il suo carattere. (Esodo 34,6–7; 2 Corinzi 4,4, 6)
4. Dio è amore. (1 Giovanni 4,8. 16)
5. L'amore di Dio è totalmente disinteressato. (Giovanni 3,16–17; Romani 5,8)
6. L'amore richiede libertà. (Deuteronomio 30,19–20; Giovanni 8,32, 36)
7. Gesù è Dio. (Giovanni 1,1-3, 14; Colossesi 1,13–17)
8. Gesù è la rivelazione più chiara di Dio. (Ebrei 1,3)
9. Dio non cambia mai. (Malachia 3,6; Ebrei 13,8; Giacomo 1,17)
10. Dio è il Creatore e il Sostenitore, non il distruttore. (Genesi 1,1; Salmo 33,6. 9; Ebrei 1,3; Luca 9,56; Giovanni 10,10)
11. La questione in discussione riguarda i principi di governo di Dio, non il suo potere. (Genesi 3,1–5)
12. Il regno di Dio è governato dalla legge dell'amore, non dalla legge scritta. (Matteo 22,37–40; Galati 5,14, 22–23; 1 Corinzi 13)
13. Dio non usa mai la forza. Vince il male con il bene. (Matteo 5,43–48; Romani 12,20–21; Luca 23,34)
14. Satana è l'antagonista di Dio e un maestro dell'inganno. (Giovanni 8,44; 2 Corinzi 11,14; Apocalisse 12,7–9; 1 Pietro 5,8)
15. Il peccato è vedere Dio come egoista e inaffidabile. (Genesi 3,1–5; Colossesi 1,21)
16. Il peccato è mortale, non Dio. (Romani 6,23; Giacomo 1,13–15)
17. Dio non ci giudica — siamo noi che ci giudichiamo da soli. (Giovanni 3,17–21; 5,22; 12,44–48; Matteo 7,1–5; Luca 6,37; Romani 2,1-3)
18. Il Vangelo è la buona notizia su Dio. (2 Corinzi 4,3–6; Apocalisse 14,6–7; Luca 15,11–32; Giovanni 3,16–17; Romani 5,8)
19. La salvezza è la riconciliazione che guarisce, non una questione legale. (Marco 2,16–17; Luca 4,18–19; Atti 28,27; 2 Corinzi 5,18)
20. Conoscere Dio è vita eterna. (Giovanni 17,3)



Atti del Nostro Dio Gentile presenta prove convincenti dalla Bibbia per scagionare Dio dalle accuse di essere noncurante, giudicante, controllante, ingiusto, scontroso o violento. Il libro dimostra che l'intera Bibbia, correttamente intesa, è in armonia con l'affermazione definitiva: «Dio è amore» (1 Giovanni 4,8).



Il percorso personale dell'autore verso un'immagine più chiara del nostro Dio gentile dura da oltre 50 anni. Vive con sua moglie, Julie, nella loro casetta ispirata a Walden nel nord del Minnesota. Ama la compagnia di molti amici a quattro zampe e piumati.